

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1949

CCIII.

SEDUTA DI MARTEDÌ 29 MARZO 1949

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FUSCHINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi:		Chiusura della votazione segreta:	
PRESIDENTE	7508	PRESIDENTE	7520
Disegni di legge (Deferimento a Commissioni in sede legislativa):		Risultato della votazione segreta:	
PRESIDENTE	7508	PRESIDENTE	7535
Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio):		Proposta di legge del deputato Riccio (Rinvio della discussione):	
PRESIDENTE	7508	Modifica all'articolo 10 del decreto-legge 29 marzo 1947, n. 177, concernente riscossione imposta di consumo da parte dei comuni. (290).	7509
Disegno di legge (Presentazione):		PRESIDENTE	7509
CORBELLINI, <i>Ministro dei trasporti</i> . . .	7508	RICCIO	7509
PRESIDENTE	7508	TROISI, <i>Relatore per la maggioranza</i> . .	7509
Votazione segreta dei disegni di legge:		BAVARO, <i>Relatore di minoranza</i>	7509
Ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia, commercio e navigazione, del Protocollo di firma, del Protocollo addizionale e dello scambio di Note conclusi a Roma, fra l'Italia e gli Stati Uniti d'America, il 2 febbraio 1948. (246)	7508	CASTELLI EDGARDO, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	7509
Norme per il conferimento della carica di Presidente del Consiglio superiore di marina. (<i>Urgenza</i>). (357)	7508	Disegno di legge (Discussione):	
Autorizzazione all'acquisto di materiali A. R. A. R. (351)	7508	Autorizzazione straordinaria di spesa di lire 1500 milioni per sussidi integrativi di esercizio di pubblici servizi di trasporti in concessione. (323) . . .	7509
e delle proposte di legge:		PRESIDENTE	7509
CAPALOZZA ED ALTRI — Proroga della sospensione dell'entrata in vigore del decreto legislativo 5 maggio 1948, n. 483, recante modificazioni ed aggiunte al Codice di procedura civile. (<i>Urgenza</i>). (402)	7508	CORBELLINI, <i>Ministro dei trasporti</i> . . .	7509
SEMERARO GABRIELE — Valutazione del servizio prestato in Africa orientale italiana, ai fini dei concorsi delle ricevitorie postali telegrafiche della Repubblica. (242)	7508	Disegno di legge (Seguito della discussione):	
PRESIDENTE	7508	Disposizioni per le locazioni e sub-locazioni di immobili urbani e per l'incremento delle costruzioni edilizie. (105) . . .	7509
		PRESIDENTE	7509, 7510, 7520, 7535
		LA ROCCA	7509
		BUZZELLI	7520
		FUMAGALLI	7528
		Disegno di legge (Approvazione da parte di Commissione in sede legislativa):	
		PRESIDENTE	7537
		Interrogazioni (Annunzio):	
		PRESIDENTE	7537, 7538

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1949

La seduta comincia alle 16.

SULLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo i deputati Reggio d'Acì e Giammarco.

(Sono concessi).

Deferimento di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta nelle precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere deferiti all'esame ed all'approvazione delle Commissioni competenti in sede legislativa:

« Aumento del fondo di dotazione della Sezione di credito fondiario del Banco di Napoli » (439);

« Elevazione dell'importo massimo delle cambiali agrarie sottoscrivibili con croce-segno » (440);

« Completamento del tronco Andria-Barletta della ferrovia Bari-Barletta » (441);

« Nuove concessioni in materia d'importazioni ed esportazioni temporanee » (443);

« Adeguamento dell'indennità di servizio speciale di pubblica sicurezza per i funzionari di pubblica sicurezza » (445);

« Aumento del contributo a favore degli asili infantili israelitici di Roma » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) — (447).

Se non vi sono osservazioni così rimane stabilito.

(Così rimane stabilito).

Risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che la Presidenza del Consiglio dei Ministri e i Ministri degli affari esteri, dell'interno, di grazia e giustizia, delle finanze, del tesoro, della difesa, della pubblica istruzione, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e delle foreste, dei trasporti, delle poste e telecomunicazioni, dell'industria e commercio, del lavoro e della previdenza sociale, del commercio con l'estero, dell'Africa italiana, della marina mercantile e l'Alto Commissario per

l'igiene e la sanità pubblica hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli deputati.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta di oggi.

Presentazione di un disegno di legge.

CORBELLINI, *Ministro dei trasporti*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORBELLINI, *Ministro dei trasporti*. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge: « Istituzione nei ruoli delle Ferrovie dello Stato della categoria degli interpreti ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro dei trasporti della presentazione di questo disegno di legge.

Sarà stampato, distribuito ed inviato alla Commissione, con riserva di decidere se in sede legislativa oppure normale.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno, recante la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

Ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia, commercio e navigazione, del Protocollo di firma, del Protocollo addizionale e dello scambio di Note conclusi a Roma, fra l'Italia e gli Stati Uniti d'America, il 2 febbraio 1948. (240).

Norme per il conferimento della carica di Presidente del Consiglio superiore di marina. (*Urgenza*) (350).

Autorizzazione all'acquisto di materiali A. R. A. R. (351).

e delle proposte di legge dei deputati:

Capalozza, Buzzelli, Carpano-Maglioli, Gullo, Ghislandi, Amadei, Negri, Cavallari; Proroga della sospensione dell'entrata in vigore del decreto legislativo 5 maggio 1948, n. 483, recante modificazioni ed aggiunte al Codice di procedura civile. (*Urgenza*). (402).

Semeraro Gabriele; Valutazione del servizio prestato in Africa orientale italiana, ai fini dei concorsi delle ricevitorie postali telegrafiche della Repubblica. (242).

Indicò la votazione segreta.

(Segue la votazione).

Avverto gli onorevoli deputati che le urne rimarranno aperte e che intanto si proseguirà nello svolgimento dell'ordine del giorno.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1949

Rinvio della discussione della proposta di legge del deputato Riccio: Modifica all'articolo 10 del decreto-legge 29 marzo 1947, n. 177, concernente riscossione imposta consumo da parte dei comuni. (290).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge del deputato Riccio: Modifica all'articolo 10 del decreto-legge 29 marzo 1947, n. 177, concernente riscossione imposta consumo da parte dei comuni (290).

RICCIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCIO. Essendo venuto a conoscenza che al Ministero delle finanze questo problema si sta studiando e si arriverà ad una soluzione insieme ad altre soluzioni per i tanti altri problemi che riguardano la finanza locale, chiedo un rinvio della discussione della proposta di legge.

PRESIDENTE. Chiedo il parere della Commissione.

TROISI, *Relatore per la maggioranza*. Non mi oppongo a questa richiesta.

BAVARO, *Relatore di minoranza*. Mi associo.

PRESIDENTE. Chiedo il parere del Governo.

CASTELLI EDGARDO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo pure non si oppone.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la sospensiva della discussione di questa proposta di legge, sospensiva accettata dalla maggioranza e dalla minoranza della Commissione e dal Governo.

(È approvata).

Discussione del disegno di legge: Autorizzazione straordinaria di spesa di lire 1500 milioni per sussidi integrativi di esercizio ai pubblici servizi di trasporto in concessione. (323).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Autorizzazione straordinaria di spesa di lire 1.500 milioni per sussidi integrativi di esercizio ai pubblici servizi di trasporto in concessione ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti e nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

In assenza del Relatore, chiedo all'onorevole Ministro dei trasporti se accetta che la discussione avvenga sul testo della Commissione.

CORBELLINI, *Ministro dei trasporti*. Accetto che la discussione avvenga sul testo della Commissione, che non contiene modifiche sostanziali al testo posto dal Governo.

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione degli articoli.

Si dia lettura dell'articolo 1.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

« È autorizzata la spesa di lire 1.500.000.000 per la concessione dei sussidi integrativi di esercizio di cui all'articolo 27, lettera b) del regio decreto-legge 29 luglio 1938, n. 1121, ed agli articoli 3 e 4 del decreto legislativo luogotenenziale 12 aprile 1946, n. 338.

« Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni nello stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio 1948-49 ».

PRESIDENTE. Non essendovi emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

« I sussidi integrativi di esercizio possono essere accordati per le ferrovie, tramvie e linee di navigazione interna di preminente interesse pubblico sempre che i concessionari abbiano applicato tutti i provvedimenti consentiti per l'adeguamento delle tariffe ed attuino quei provvedimenti che risultino idonei a migliorare le condizioni dei servizi e i risultati economici della gestione ».

PRESIDENTE. Non essendovi emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in una prossima seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per le locazioni e sublocazioni di immobili urbani e per l'incremento delle costruzioni edilizie. (105).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Disposizioni per le locazioni e sublocazioni di immobili urbani e per l'incremento delle costruzioni edilizie ».

È iscritto a parlare l'onorevole La Rocca. Ne ha facoltà.

LA ROCCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, uno dei tratti caratteristici, vorrei

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1949

dire drammatici, della presente situazione è questo: l'istituto parlamentare, che ha avuto il suo compito storico, la sua funzione di 'progresso', quando si è trattato di allargare la democrazia, di creare un tipo più ampio e più alto di democrazia di fronte a quello dell'ordinamento feudale, si spegne ogni giorno sotto i nostri occhi e rischia di scomporsi, anche prima di morire. E le assemblee rappresentative, che pur nella superata divisione dei poteri, dovrebbero incarnare la volontà popolare, si riducono a molini di chiacchiere: a luoghi, cioè, dove non si discute più o dove la libertà di discussione si risolve in una frode e in un inganno per le grandi masse più direttamente interessate alla materia che si tratta, a luoghi dove non si valutano né si pesano gli elementi e gli aspetti vari, discordi, contrari, delle questioni in esame, ma dove si bada piuttosto a stendere una vernice o a mettere il suggello della legalità su decisioni già prese, su deliberazioni già fissate prima, e che vengono approvate e convertite in legge a colpi di maggioranza. La cronaca si incarica di confermare l'amara diagnosi di un grande maestro di clinica sociale: che l'essenza del parlamentarismo consiste nel decidere, periodicamente, ogni tre o quattro anni, quali membri della classe dominante devono recarsi in Parlamento a misconoscere e a calpestare le ragioni e i diritti del popolo. È l'eterno divorzio fra forma e contenuto, fra apparenza e realtà.

E vengo ai fatti. Nel settembre ultimo, il Ministro per la grazia e la giustizia presentò un disegno di legge sulla disciplina delle locazioni degli immobili urbani, col proposito di normalizzare il settore edilizio. Questo disegno di legge, di iniziativa del Ministro, doveva considerarsi la espressione del pensiero e dell'orientamento di tutto il Gabinetto, perché, oltre la firma del Ministro per la grazia e la giustizia, recava quelle del Presidente del Consiglio e dei Ministri dell'interno, del tesoro, delle finanze, dei lavori pubblici. Mancava, si potrebbe dire solo il visto di quel... dell'onorevole Pacciardi... (*Commenti — Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole La Rocca, adoperi termini parlamentari.

LA ROCCA. Non posso usare altri termini nei riguardi dell'onorevole Pacciardi. (*Proteste al centro*).

SPATARO. È un Questore della Camera che parla; questo è intollerabile.

PRESIDENTE. Onorevole la Rocca, non è questo il modo di esprimersi nei riguardi di colleghi (*Approvazioni*). La richiamo all'ordine.

LA ROCCA. ...che in certa sua polemica, di dubbio sapore letterario...

PRESIDENTE. Chi?

LA ROCCA. L'onorevole Pacciardi.

PRESIDENTE. Lei deve ritirare la sua espressione nei confronti dell'onorevole Ministro Pacciardi.

È ora di finirla con queste ingiurie, anche se sono retoriche, per il prestigio della Camera. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

Intanto ordino agli stenografi di non registrare quella sua espressione

BOTTONELLI. Se la maggioranza si comportasse diversamente...

PRESIDENTE. Lasci andare, onorevole Bottonelli! Non permetto che si rivolgano ingiurie ad alcuno.

LA ROCCA. Non si tratta di ingiurie, ma di definizioni.

PRESIDENTE. Dichiarare che non è una ingiuria; non c'è bisogno di altri interventi.

Sanno con quanta sopportazione tutti noi sentiamo queste affermazioni. Non si insegna l'educazione politica al popolo in questo modo.

BOTTONELLI. È il Presidente della maggioranza.

PRESIDENTE. La maggioranza non ha nulla a che vedere in tutto questo. (*Interruzioni del deputato Santi*).

Onorevole Santi, lei che è uomo equilibrato, dovrebbe intervenire solo per darmi ragione.

Onorevole La Rocca, la prego di rivedere la sua espressione.

LA ROCCA. ...che, in una sua polemica, di dubbio sapore letterario, ha creduto di tirare in ballo, con non so che aria di sufficienza, gente che c'entra e che non c'entra, e che tuttavia è prontissima a dargli lezioni concrete in ogni campo, soprattutto... (*Rumori al centro*).

PRESIDENTE. Scusi, onorevole La Rocca (*Rumori all'estrema sinistra*); non è nemmeno presente l'onorevole Pacciardi. Mi meraviglio che lei abusi in tal modo della libertà di parola.

BOTTONELLI. Non è un esempio di correttezza che lei dà.

PRESIDENTE. Onorevole Bottonelli, io fo soltanto il mio dovere! Non ho bisogno di lezione di correttezza da lei che è qui un così giovane parlamentare. (*Approvazioni al centro — Commenti all'estrema sinistra*).

Continui, onorevole La Rocca, e faccia conto che la legge sulle locazioni non abbia nulla a che vedere col Ministro della difesa.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1949

LA ROCCA. Altro che! (*Rumori e interruzioni al centro*). ...soprattutto, per serietà ed onestà mentali, per dirittura e coerenza politiche e per coraggio.

E veniamo al nostro argomento. Il disegno di legge del Ministro Grassi constava di due parti: nella prima, erano dettate norme per disciplinare, per un certo tempo, la materia delle locazioni e delle sublocazioni, già soggette al regime vincolistico; nella seconda, erano dettate disposizioni, che avrebbero dovuto incrementare l'attività edilizia. Riconosco che il disegno di legge governativo partiva dalla considerazione di uno stato di fatto, che, per altro, non è possibile mutare all'improvviso, per opera d'incanto, con un decreto dall'alto. Esso partiva dalla situazione presente, per ispirarsi, in una certa misura, al buon senso, perché prolungava il termine contrattuale di 5 o 7 anni, a seconda dell'uso o della destinazione degli immobili: concedeva, quindi, un respiro, una tregua agli inquilini, assicurandoli che, per 5 o 7 anni, non avrebbero potuto essere sloggiati dalle case che occupano. Questi provvedimenti erano adottati nella speranza, quanto mai illusoria, che nel periodo indicato, gli inquilini avessero avuto modo di sistemarsi, cioè di trovarsi un alloggio, costruendosi una casa o ricevendola dall'incremento edilizio, dall'attività di cooperative, ecc. (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli colleghi a prender posto ed a far silenzio.

LA ROCCA. In concreto, il beneficio della proroga era annullato dalle innumerevoli eccezioni alla proroga stessa, cioè dai casi di esclusione. Restava, infatti la « necessità urgente ed improrogabile » del proprietario di rientrare nel possesso dell'immobile: e questo già apriva una breccia nel muro del regime vincolistico. Il contenuto della necessità, com'era prevista dal legislatore, doveva consistere nell'impossibilità, per il proprietario, di disporre, comunque, di un'abitazione e nel bisogno assoluto, per lui, di riavere il suo tetto.

Sul piano del reale bisogno, che prende alla gola, il proprietario aveva un vantaggio sull'inquilino; era preferito al locatario. Ma, nella pratica, la necessità, urgente, improrogabile, diventava, per la interpretazione estensiva dei magistrati, un comodo per i proprietari: diventava, cioè, la pura e semplice tutela del diritto di proprietà. Quindi, sfratti, speculazioni e strozzinaggio. A conferma della mia affermazione, cito un caso concreto, recentissimo, scelto tra mille, tra centomila, più o meno simili.

Nel gennaio ultimo, a Napoli, la necessità urgente ed improrogabile del proprietario, alla stregua dell'insegnamento offerto dalla Suprema Corte sul modo d'intendere la norma dispositiva, vale a dire alla stregua del fatto che la necessità deve essere interpretata in senso relativo, ha permesso che un marito e una moglie, i coniugi Mancini, fossero mandati all'addiaccio, sotto le stelle e che il proprietario si godesse due appartamenti: conservasse la casa che abitava prima ed avesse anche quella occupata dai coniugi Mancini, buttati sul lastrico. Lo sconcio ha provocato uno scandalo in città; la stampa di ogni tendenza ha denunziato con sdegno il caso ed ha messo il campo a rumore; ma senza frutto. Un quotidiano, non certamente di sinistra, il *Corriere di Napoli*, ha scritto: « È di questi giorni una decisione dell'VIII sezione del tribunale di Napoli (e qui i nomi dei componenti il tribunale) relativamente ad un alloggio in via Bartolomeo Caracciolo; nella quale, confermandosi uno sfratto temerariamente disposto dal pretore, si arriva a sostenere che il proprietario, il quale gode di una casa ristretta, è autorizzato ad ottenere lo sgombero di un inquilino che occupa un'altra sua casa, che però è ritenuta più capace perché fornita di un bagno ». Come si vede, la necessità, richiesta dal legislatore, si trasforma, in pratica, in qualche cosa meno del comodo, dell'agio del proprietario. E un altro giornale napoletano, sempre a proposito dello scandalo, non unico, non raro, per lo sfratto ordinato dal tribunale, ha detto: « L'accennata sentenza ha enunciato, sostanzialmente, i seguenti principi, nella causa Mancini-Filippini: che la necessità debba essere soltanto relativa; che tale necessità possa ben ravvisarsi nella ipotesi in cui uno dei componenti la famiglia del locatore debba far uso di un *sommier*, posto in una stanza che durante il giorno sia adibita ad altri usi; che la permanenza in una casa di persone, le quali abbiano sempre costituito un'unica famiglia, importi uno stato di convivenza, il quale, non può durare a tempo indefinito; e che se uno dei componenti la famiglia, ad un certo momento, intenda impiantare casa per conto proprio, ciò ipotizza il caso di necessità previsto dalla legge ».

E continua: « La morale della favola è che, per effetto di tale sentenza, la famiglia del locatore debba disporre di due case: una per la sola madre e una per il marito della figlia, e due vecchi coniugi debbano finire sul lastrico, non avendo la possibilità

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1949

di sottostare alle richieste di iperboliche cediture e di non meno iperboliche pigioni. Ad aggravare il caso, sta il fatto che il tribunale condanna l'inquilino, che difende la propria abitazione, anche alle spese ».

Ecco la necessità, nella pratica quotidiana. Ma, secondo lo stesso disegno governativo, questa necessità, che già, in parte, è soltanto una parola, si allarga, si estende, si svuota e, alla necessità, si aggiunge la « giustificata esigenza ». Qui, bisognerebbe dimostrare quale proprietario così sprovisto di... fantasia e a corto di espedienti e di intrighi, non trova il modo di riottenere la casa, allegando una « giustificata esigenza », se la necessità ferrea, prevista dal legislatore, si è già ridotta, nella realtà giudiziaria, al « comodo » o all'« agio » del locatore. Il beneficio della proroga settennale, concesso dal disegno governativo, era concretamente annullato dalle eccezioni alla proroga. Tuttavia, rimaneva affermato il principio che, nelle condizioni presenti, non è possibile liquidare il vincolo e mutare le cose, con formule legislative.

Nello stesso disegno, erano previsti, poi, gli aumenti nella misura dal 50 al 100 per cento, sulla base dei canoni attualmente pagati, e che hanno già subite maggiorazioni di 2, 3, 6 e fino a 10, 12 e 14 volte di fronte ai canoni dell'anteguerra. Questo rincaro, concepito in maniera graduale, anno per anno, avrebbe condotto il canone degli immobili, allo scadere della proroga, su per giù al livello dei canoni dell'anteguerra.

Seguivano le disposizioni, volte a costituire una spinta all'attività edilizia, con esenzioni fiscali sulle imposte e sovrainposte dei fabbricati, che si risolvevano in un vantaggio di 20-30 mila lire a vano, sul costo complessivo del vano stesso, che varia da 400 a 700 mila lire, secondo il tipo di abitazione.

La relazione che accompagnava il disegno di legge, aveva due punti, sui quali, credo, possiamo trovarci tutti d'accordo. Il primo è che la costruzione delle case, oltre ad assorbire la mano d'opera, cioè ad alleggerire la disoccupazione, che dilaga, è il solo mezzo efficace per ristabilire, in qualche modo, l'equilibrio nel settore edilizio. Ma, da queste premesse, giuste, non sono state tratte le dovute conseguenze. Il secondo punto è che la disciplina delle locazioni non riguarda una categoria o alcune categorie ristrette di cittadini, ma abbraccia la generalità dei cittadini, tocca tutti i cittadini in vario senso: li tocca indub-

biamente in una maniera quanto mai contrastante. Da una parte, c'è una sparuta minoranza di proprietari, che si attaccano al codice, che invocano l'osservanza della legge, che vogliono il rispetto del diritto di proprietà, e, quindi levano la bandiera della libertà di contrattazione, che è la bandiera della libertà di sfruttare l'inquilino, di profittare dei bisogni dell'inquilino, che è la libertà di torcere il collo all'inquilino e di buttarlo brutalmente sul lastrico. Anche qui, a rappresentare la reale volontà dei proprietari, cito un altro esempio, che vale a rappresentare la reale volontà dei proprietari, un esempio, che è un termometro della situazione, ed è tratto da un altro giornale napoletano, nettamente di destra, che si appoggia alle forze monarchiche e liberali della città: *La voce di Napoli*. Esso scrive, in un suo numero recente: « A via Chiaia, è in ricostruzione un fabbricato semidistrutto dalle incursioni aeree. È da ritenere che, alla ricostruzione, sia intervenuto il genio civile con quella tale percentuale che poi, mercè noti accorgimenti, supera per lo più il costo della costruzione. Di modo che il danno sofferto dal proprietario si riduce al mancato reddito, per il tempo in cui il fabbricato è rimasto danneggiato o distrutto.

Orbene, sapete che cosa si chiede per un quartierino di 5 stanze da affittare? 350 mila lire di ceditura, una pigione di 21 mila lire mensili; tre mensilità di deposito cauzionale, tre mensilità anticipate, attacco di acqua, di luce e di gas a carico dell'inquilino, tutte le spese di manutenzione, cioè portiere, luce al palazzo, contingenza ecc., e tutto a carico dell'inquilino ».

Una voce all'estrema sinistra. È anche inferiore al vero !

LA ROCCA. Ripeto: ho voluto parlare con la « voce degli avversari ». E vorrei che il Presidente si rendesse conto del mio senso di responsabilità e comprendesse che, se esco dai limiti dell'equilibrio normale, è perché vi sono forzato. E la Camera dovrebbe prenderne atto, poiché se l'onorevole Pacciardi mostrasse di sapere stare al suo posto, anche gli altri starebbero al loro. (*Commenti*).

Ho voluto confermare la mia tesi con le citazioni, non certo interessate, della stampa di destra, la quale, nel riportare i fatti, aggiunge commenti, che sono peggio di una gotata su troppe facce di bronzo. Questa, è la libertà di contrattazione, chiesta dai proprietari: il capestro per gli inquilini, lo scorricamento degli inquilini; il trarre gli inqui-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1949

lini dalla « guaina » delle loro membra, per dirla alla dantesca. D'altra parte, in contrasto con una sparuta minoranza, vi è una veramente stragrande maggioranza che invoca una legge più alta e più forte della legge scritta, cioè la legge della necessità; che si vede minacciata, che si sente colpita in un interesse vitale, che si rende perfettamente conto che il ritorno alla libera contrattazione — sostenuto dai proprietari — si risolve in un nodo scorsoio per gli inquilini; e, quindi, vuole garanzie contro uno strangolamento certo.

Per il carattere della legge, che interessava direttamente tutti i cittadini, alcuni di noi pensarono, dopo la presentazione del disegno governativo, di formulare un controprogetto, che depositato in segreteria, traduceva in formule legislative una petizione popolare, sostenuta da centinaia e centinaia di migliaia di firme, che aveva cioè, alla sua base, una forza capace di indire sulla questione il *referendum* consentito dalla Costituzione.

I presentatori del controprogetto non presumevano certo di dar fondo alla questione, o di risolverla in maniera definitiva: essi si rendevano conto che il problema degli alloggi presuppone, per la sua soluzione, un profondo rinnovamento delle strutture; che l'auspicato equilibrio tra domanda ed offerta rinvia soltanto il problema e che, per eliminarlo, occorre mutare qualche cosa che non si rassegna a morire: occorre, in primo luogo, a mò d'esempio, riempire il solco tra le città e i villaggi, liquidare l'antagonismo tra i centri metropolitani e le campagne.

A ogni modo, i presentatori del controprogetto si ispirarono, nel disciplinare la materia delle locazioni, ecc, a due criteri fondamentali. In primo luogo, la legge doveva tener conto degli interessi e delle necessità della grande maggioranza degli italiani, cioè delle condizioni delle classi più bisognose, più povere. In secondo luogo, essa doveva puntare decisamente sulla ricostruzione edilizia, che è la chiave, allo stato attuale, per venire a capo del problema.

Il controprogetto proponeva dunque, nelle sue linee essenziali: il mantenimento del blocco, per cinque o sette anni, salva la facoltà di prorogare ancora questo termine, cioè senza impegnarsi a fissare in anticipo una data per la cessazione del regime vincolistico, che è legato alla situazione generale del mercato edilizio; nessun ampliamento della sfera d'azione dei proprietari per riavere l'uso dell'immobile, cioè non accrescere il numero delle eccezioni, i casi di esclusione

alla proroga, e non aumentare, perciò, le possibilità degli sfratti, e degli arbitri o degli abusi dei locatori; non ipotecare il futuro con gli aumenti, cioè fissare l'aumento per un anno, con la riserva di rivederlo volta per volta, riducendolo al minimo per i meno abbienti, seguendo, per il prezzo, i flussi del mercato finanziario, badando a escludere da ogni sorta di aumenti determinate categorie di poveri in canna; graduare gli aumenti stessi secondo il tipo delle abitazioni, popolare, civile o di lusso; soprattutto, realizzare le misure necessarie per la costituzione di un fondo nazionale destinato alla costruzione delle case che mancano. Il controprogetto mirava alla ripresa edilizia, e, proponendo la costituzione del fondo nazionale che non è una cosa nuova, che è stato adottato anche da altri Paesi, come la Francia, indicava le fonti per alimentare questo fondo di ricostruzione, il cui scopo essenziale è di fornire un alloggio a quegli strati popolari, che non hanno alcuna possibilità di accedere agli appartamenti di nuova costruzione, a prezzi proibitivi.

Questo, in sintesi, lo schema del controprogetto, che fu da noi discusso e difeso, tenacemente, calorosamente, in seno alla III Commissione. Qui, torna la mia critica iniziale sull'istituto parlamentare. L'onorevole Avanzini, presidente della III Commissione, pur conservando, nella forma, la mantovana ambrosia del suo Virgilio, mi parve che rinnovasse l'essenza di una vecchia favola esopica, del La Fontaine russo, di Krilov: la favola del gatto e del cuoco in cucina.

Il gatto traeva con la zampa la carne dal piatto e se la mangiava. Il cuoco, stupito, gli faceva la predica per educarlo alle buone norme. Il gatto ascoltava e continuava a mangiare. L'onorevole Avanzini, insieme con la sua maggioranza, oggi così rumorosa, ascoltò i nostri rilievi e le nostre proposte, ma continuò a camminare... per la sua strada. E sarebbe stato già un bene se avesse seguito il binario governativo, se avesse, con la sua maggioranza, sostenuto il disegno dell'onorevole Grassi: ma l'onorevole Avanzini aggravò ed esasperò notevolmente la situazione: a vantaggio dei proprietari e a danno degli inquilini, si capisce.

Noi, il disegno di legge approvato dalla maggioranza, lo discuteremo minutamente, articolo per articolo; ma dobbiamo renderci conto della ragione del mutamento del disegno primitivo, che impegnava tutto il Governo.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1949

Come mai la maggioranza ha mutata idea e si è decisa ad una levata di scudi? Essa ha mutata idea, perché, un mese dopo la presentazione del disegno governativo, vi fu un piccolo avvenimento: un convegno di quei poveri agnellini scorticati dei proprietari.

Il 18 ottobre, l'assemblea generale dei proprietari si radunò, qui, a Roma, e votò un ordine del giorno, che giova leggere alla Camera, perché si abbiano chiari gli elementi del giudizio.

Dopo un diluvio di saputissime citazioni, dopo aver evocati tutti i morti nei cimiteri, perché ci guidino ancora oggi nella vita; dopo aver incomodate le ombre di Solone, di Gaio, di Papiniano, di Labeone, ecc. i proprietari giunsero a questa conclusione:

« L'assemblea generale straordinaria dei delegati delle associazioni dei proprietari di fabbricati di tutta Italia, riunita in Roma il 18 ottobre 1948, all'unanimità ha votato il seguente ordine del giorno (oda, onorevole Ministro, e intenda perché il suo progetto è stato, nell'essenza, bocciato): presa visione del disegno di legge in materia di locazione di immobili urbani, testé presentato all'esame delle Assemblee legislative, insorge contro di esso e solennemente richiama l'attenzione dei legislatori e della pubblica opinione sulle iniquità del detto disegno, che viola i principi della Costituzione in materia di proprietà privata: richiama alla coscienza dei rappresentanti del popolo le promesse fatte circa l'abolizione di tutti i prezzi politici, promesse il cui inadempimento potrebbe determinare una profonda modificazione degli orientamenti politici del Paese; dà mandato agli organi direttivi della Confederazione di opporsi nella maniera più energica ad un disegno di legge che provoca non soltanto un danno definitivo e irreparabile ai proprietari di fabbricati, ma soprattutto lede gli interessi generali delle categorie produttive, ecc. »

Ecco la ragione della svolta improvvisa: e noi siamo... baciatori di stelle, cioè, siamo fuori della realtà, quando diciamo che i Governi, sotto la dittatura borghese, sono le giunte esecutive, i comitati di affari della classe dominante, e che gli istituti parlamentari sono gli strumenti di dominio della classe dominante.

Il fatto è che la maggioranza sterzò, dopo una discussione preliminare, in cui sembrava che le cose da noi sostenute potessero, per la loro giustezza, per la loro fondatezza, essere generalmente accolte; e sterzò con tale furia, che, oltre a respingere i criteri da noi

proposti come base della legge, abbatté finanche il muro della proroga del disegno governativo. E quali argomenti furono adottati?

Dice la relazione della maggioranza, la quale ammette di aver rinnovato, in una parte essenziale, il progetto governativo:

« Nel primo capo, il progetto ministeriale disponeva, espressamente, la cessazione del regime vincolistico per il 1955; ma è sembrato opportuno alla Commissione non sottoscrivere quell'impegno, perché apparivano inadeguati i mezzi disposti per realizzarne le premesse.

Si sarebbe dovuto, infatti, far ritorno alla libertà delle contrattazioni, da una parte mediante l'impulso da conferirsi alle nuove costruzioni con esenzioni fiscali, e dall'altra mediante il graduale adeguamento dei fitti anteriori.

Ma proprio su questo punto la proposta ministeriale, che disponeva l'aumento del 50 per cento per sette anni, assumendo come base costante la prigione corrisposta al 1948, è sembrata premessa inadeguata a giustificare l'impegno di sblocco alla fine del settennio.

Con gli aumenti suddetti, le pigioni degli alloggi avrebbero toccato il massimo di 15 volte l'anteguerra (e questo, diciamo noi, non è vero, perché, per taluni settori, siamo già a 13 volte il canone d'anteguerra), onde non sarebbe stato possibile da tale livello raggiungere quello più che doppio cui la libertà delle contrattazioni avrebbe subito portato le pigioni stesse, per il fenomeno naturale dell'adeguamento al generale costo dei beni e dei servizi ».

Fermiamoci a questo punto. Dunque, lo scopo fondamentale dell'innovazione della maggioranza è di consentire ai proprietari di raggiungere il livello dei canoni dell'anteguerra, cioè di rivalutare in pieno il reddito della proprietà edilizia. Franchessa per franchessa, non so proprio quale triste contabilità di lacrime e di sangue si voglia impiantare; e, per quale via s'intenda rimettere in piedi la figura letteraria, ma tragica, dell'usuraio che, dietro il paravento dell'osservanza della legge e del rispetto dei contratti, voleva pagarsi con brandelli di carne sul corpo del debitore. Allo scopo di capire bene l'assurdo di certe richieste, bisogna portare le cose alle loro estreme conseguenze, bisogna mettere la verità sulla corda tesa, nella posizione di un acrobata. A quale obiettivo si tende? Ad elevare, secondo calcoli falsi, infondati, i canoni

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1949

attuali a quelli che dovrebbero essere in rapporto all'aumento generale del costo della vita, da uno a 50? Ebbene, facciamo i conti e tiriamo le somme. Gli operai, gli impiegati, i professionisti, i contadini, i piccoli commercianti, ecc. che ora pagano pigioni di 500 o di 1000 lire dovrebbero pagare un canone di 25 o di 50.000 lire il mese.

A tale stregua, i cittadini potrebbero aspirare ad una casa, ma ad una casa senza focolare, cioè a condizione di abbattere in primo luogo il focolare e di voltare le spalle a tutto il resto, a non avere più bisogno di nulla, né di luce, né di acqua, né di vestiti, né di scarpe, ecc., perché il canone di affitto si divorerebbe tutte le entrate. Si tratterebbe di superare in rinunzie quegli antichi frati, che si conquistavano il regno dei cieli a misura di sacrifici e di vittorie su se stessi. Mi si consenta, ogni tanto, di mettere come un fiore nell'aridità di certi deserti pietrosi. Mi pare che questa parte del disegno della maggioranza si potrebbe definire « la parte mistica ». E perché mistica, signor Ministro? Ognuno ha, certamente, nella memoria quel passo dei « Fioretti » dove il Serafico esponeva le cose che sono perfetta letizia. E una sera disse: quando agghiacciati dal freddo, bagnati dalla pioggia e afflitti dal fame, picchieremo alla porta del convento e il guardiano verrà fuori, e non ci riconoscerà, e ci coprirà di ingiurie, e ci lascerà alla neve, all'acqua e alla fame; e, insistendo noi per entrare, egli ci batterà a nodo a nodo con un bastone nocchieruto, e noi queste cose sosterremo pazientemente e con allegrezza, scrivi che qui e in questo è perfetta letizia.

Ma l'inquilino che batte alle porte e non trova alloggio, ed è cacciato nella via, con i figli e le sue robe, e non sa dove dormire, non ha la pazienza di un frate Egidio né di frate Leone; né credo che voglia diventare perfetto, gloriandosi, al modo mistico, nella croce della tribolazione, che, per altro, già gli pesa addosso.

Ma il disegno della maggioranza, che è il progetto della Confedilizia, va ancora più oltre, e moltiplica le eccezioni e i casi di esclusione alla proroga, rendendo del tutto illusorio e formale il prolungamento di un anno del termine contrattuale e spalancando, di fatto, le porte all'arbitrio del proprietario e alla libera contrattazione: ossia, abolendo, in concreto, il vincolo.

Ella, signor Ministro, si era limitato ad affermare il concetto dell'urgente ed improrogabile necessità del locatore, per rientrare nel

possesso dell'immobile locato. Poi, alla necessità, urgente e improrogabile, (che, attraverso l'interpretazione della Suprema Corte e della magistratura, abbiamo visto a quali risultati porta) aveva aggiunto il disagio del locatore, e di là dall'urgente necessità e dal disagio, c'era anche la giustificata esigenza di rivendicare l'uso dell'appartamento.

Ella vede, dunque, quanti varchi erano stati praticati nella cinta del regime vincolistico. I poveri Brusadelli e compagni avevano di che passarvi sui loro carri e con bandiere spiegate!

Ma tanta grazia non è bastata alla maggioranza. L'eccezione alla proroga, prima ristretta al solo locatore, è stata estesa anche ai discendenti in linea retta del locatore. E col disagio, con l'esigenza e la necessità dei figli del locatore, mi si dica quale inquilino si salva dall'azione del proprietario, in un paese in cui mi pare che vada ancora in giro l'uomo della favola araba, che, la sera, girava battendo sul tamburo e gridando « Accrescite i fedeli a Maometto »! Da noi, anche la cenere è feconda e la polvere è ricca di germi; e l'incremento demografico sale come una marea. Dov'è la famiglia, che non abbia 4, 5, 6 figli? Ad alloggiare tutta questa gente, si richiede un quartiere, un rione: e nuvoli d'inquilini messi sulla strada, a norma di legge.

Ed ancora. L'onorevole Ministro si era ricordato forse della satira del Giusti, a proposito di quei galantuomini che godono il frutto del mal di tutti. Questi galantuomini, che hanno speculato e si sono arricchiti, che hanno convertito in loro profitto la miseria e i bisogni del popolo e si son levati sopra i sacchi di scudi, aspettano di buttarsi sugli inquilini, come avvoltoi sulla preda. Essi, che hanno fatto danaro di ogni cosa, hanno comprato immobili, come hanno comprato statue, gioielli, quadri, tappeti, un po' tutto, per levarsi di mano mucchi di carta, che temevano non potesse valere più nulla.

Il disegno governativo aveva stabilito che la richiesta del proprietario dovesse fermarsi agli acquisti antecedenti al 1942.

La maggioranza è stata di un'altra opinione. Si scorgeva nel divieto e nel limite una lesione del diritto altrui, e bisognava ristabilire il dominio del diritto, che è il diritto di proprietà, riconosciuto dalla Costituzione! I profittatori di guerra, che hanno acquistate case con i fitti bloccati e che già sono stati spogliati del reddito, non potevano veder finire nel nulla le loro fatiche. Così, il termine del 1942 si è spostato al 1946, a tre anni

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1949

soltanto dall'acquisto. Perciò, proroga, ridotta ad un anno, abolita, nei fatti, dalle innumerevoli eccezioni, in base al disagio, all'esigenza e alla necessità del locatore e dei suoi figli, e, per giunta, tutela al diritto del proprietario, che ha acquistato l'appartamento tre anni fa!

E non parliamo del resto, della incisione a danno degli inquilini in caso di sublocazione e del vantaggio concesso alla grande proprietà edilizia a danno della piccola, ecc.

Per il momento, non mi propongo di entrare nei dettagli del meccanismo congegnato dalla maggioranza, perché mi riservo di tornare sulla questione quando si passerà all'esame degli articoli. Siamo in sede di discussione generale, e dobbiamo occuparci delle linee fondamentali del disegno di legge, che sono queste: proroga del vincolo contrattuale ad un anno, e varietà di eccezioni, che, praticamente, annullano il beneficio; aumenti indiscriminati senza tener conto delle condizioni delle categorie più povere, che non hanno possibilità di pagare; spinta alla ricostruzione, ristretta ad esenzioni fiscali che non modificano la situazione.

Ora, noi dobbiamo occuparci di tre questioni:

Prima: blocco o non blocco; seconda: aumento dei canoni, ma, in che misura, e, soprattutto, a carico di chi ed a favore di chi; terza: ricostruzione edilizia, di cui, nel disegno governativo e in quello della maggioranza, si parla per modo di dire.

Che cosa è il blocco? È lo Stato che si sostituisce alla volontà delle parti, e non a caso, ma per la forza della necessità. Il contratto è basato sull'accordo delle parti per istituire, regolare od estinguere un rapporto giuridico. Col blocco, lo Stato interviene e si impone alle parti, per considerazioni d'interesse generale, incidendo nel campo giuridico o in quello economico, o in tutti e due: riducendo o bloccando i prezzi o fissando la durata delle locazioni. E questo è già antico. Nel 1914, in una situazione quanto mai diversa dalla attuale, cioè meno grave, meno drammatica, lo Stato intervenne e bloccò; e il regime vincolistico si prolungò sotto diverse forme fino al 1926 per tutta la nazione e fino al 1927 per la città di Napoli. Poi, lo Stato fascista, che, indubbiamente, non era lo Stato dei lavoratori, ridusse, nel 1934 i canoni dal 12 al 15 per cento, lasciando libera la durata dei contratti, finché nel 1940 si dispose anche la proroga delle locazioni, onde si unirono i due aspetti del problema.

Da quale radice nasceva allora, da quale radice nasce oggi, a maggior ragione, la necessità del blocco?

Onorevoli colleghi, è triste e fastidioso ripetere cose già spiegate altre volte e non contraddette efficacemente da alcuno; ma è inevitabile, forse, ricorrere al metodo di Iaele e conficcare col piolo e col martello certe verità nei labirinti carnali di certa gente, che mostra di non avere orecchie per intendere.

D'altra parte, Napoleone soleva dire che la ripetizione è la migliore forma del ragionamento.

Nel 1931 si procedette, in Italia, per la prima volta su scala nazionale, al censimento delle case. Da quegli accertamenti risultò che il nostro Paese presentava l'indice di sovra-affollamento più alto d'Europa: 1,52, cioè la disponibilità di due terzi di vano per ogni abitante.

Questo non significava che tutti disponevano di due terzi di un vano. Significava, invece, che, in alcuni settori, alcuni privilegiati disponevano di 1, 2, 5 e magari 10 vani, e, in altri settori, altri non disponevano né di uno, né di una metà, o un terzo, un quarto o un decimo di vano; che, in altri settori, e nei settori più importanti dal punto di vista produttivo, vi erano 5, 6, 10, 15 e fino a 18 o 20 persone in un vano, come a Napoli e nei quartieri popolari di tante altre città, da Milano a Palermo, dove le abitazioni presentano spettacoli di grovigli umani, con quanta edificazione per la salute morale e materiale della nostra gente, è inutile dire.

Dal 1931, quando l'indice di densità era di 1,52, ad oggi, che cosa è avvenuto? In primo luogo, l'applicazione di piani regolatori, che hanno sventrato i centri urbani, per motivi igienici, estetici, ecc. e al posto di labirinti di vecchie case o di intrighi di vicoli, si aprono piazze piene di sole o si levano grandi edifici pubblici. Tutto questo è bello; ma i palazzi che ospitavano migliaia di cittadini sono stati abbattuti, e non sono stati costruiti quartieri in misura corrispondente al numero degli sfrattati, che si sono ammassati in catapecchie di altri rioni.

Poi, vi è stato dell'altro. Il nostro popolo è innamorato dell'amore; e le culle, per fortuna, superano di molto le bare. Qual'è il ritmo demografico? Il ritmo demografico era considerato da studiosi di statistica — non bene aggiornati — intorno alle 500.000 unità all'anno. Nel 1947, intanto, si è giunti alle 700.000 unità, e oggi questa cifra è stata

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1949

ancora superata. Ma all'aumento continuo della popolazione non si è provveduto con un'adeguata costruzione di case.

Infine, ci è venuta addosso la benedizione della seconda guerra di brigantaggio (e tale era al suo inizio) che, fra gli altri benefici, ci ha portato via qualcosa come sei milioni di vani, fra distrutti e gravemente danneggiati.

Il fatto è che, per un insieme di circostanze, la situazione del nostro patrimonio edilizio dà i brividi del raccapriccio. Secondo i dati ammessi pure dalla Confedilizia, la consistenza edilizia nazionale è di 30 milioni di vani, con circa 12 milioni di nuclei familiari. E l'indice di densità che nel 1931 era di 1,52, adesso è salito a 2,50.

L'onorevole Ministro Tupini, quando si discusse il bilancio del suo Ministero, non ebbe nulla da opporre alla mia affermazione: che in Italia occorre la costruzione di 15 milioni di vani, e non per normalizzare il settore edilizio ed assicurare ad ogni cittadino italiano l'uso di un vano, ma per ricondurre la situazione a quella che era nel 1931, con la disponibilità di due terzi di vano per ogni abitante, come dato medio.

Ecco la tragica realtà.

In un recente congresso, non so per quale opera di alchimia, l'onorevole Tupini, con una dichiarazione ufficiale, ha ridotto i 15 milioni di vani a 10.

Una voce. Sette.

LA ROCCA. Tanto meglio o peggio. Vorrebbe significare che la metà degli italiani è morta. E non mi pare; e nessuno se lo augura. Il linguaggio delle cifre detta la necessità di mantenere l'attuale stato di cose, quanto al vincolo, a meno che la caparbia nel difendere i privilegi di pochi non debba trasformarsi in una levatrice di disordini sociali inauditi.

E in nome di che si sostiene la libertà di contrattazione? Quali ragioni si allegano per combattere nella presente situazione, il blocco? Si grida alla violazione della legge, per una presunta lesione del diritto di proprietà; si afferma che il prezzo politico è un'immoralità; si dice che la libera contrattazione diventerebbe un motore potente per la ricostruzione edilizia.

Girandole di frasi, chiacchiere! Ed anche qui i fatti, che hanno la testa dura, smentiscono le tesi zoppe dei proprietari edilizi.

Lesione del diritto di proprietà! Ma noi sappiamo benissimo che cosa è il diritto. È l'interesse della classe dominante, che diventa norma per tutti; è la volontà della classe dominante, elevata a legge.

Esso, perciò, non può mai trovarsi ad un livello superiore a quello dell'organizzazione economica e dello sviluppo sociale, che ne deriva. Ogni legislazione, sia politica che civile, non fa che verbalizzare i rapporti economici esistenti.

Linguet, uno scrittore del secolo XVIII, demoliva il chimerico «spirito delle leggi» di Montesquieu, con questa piccola frase: «Lo spirito delle leggi è la proprietà». E la proprietà è il contenuto essenziale delle Costituzioni — tranne una — e anche della nostra. Ma il diritto di proprietà, questo diritto di disporre nella maniera più ampia delle cose, questa specie di *Jus utendi et abutendi* trova il suo limite, per norma costituzionale, nel fine sociale, nell'interesse pubblico, nella necessità generale. La nostra Costituzione è solo un ponte lanciato verso l'avvenire; e sa ancora troppo del passato. Ma bisogna pure accomodarsi a riconoscere che, ad un certo momento, l'utile particolare dev'essere subordinato a quello generale.

E poi, dov'è la lesione del diritto di proprietà, se è dimostrato che un proprietario di casa, dopo 40 anni, è già rientrato nel suo capitale e che, perciò, anche se non riceve dal suo capitale il frutto che vorrebbe, non è spogliato di nulla! Si discorre, poi, d'immoralità, a proposito del prezzo politico. In altri campi, si dice, questo prezzo si riversa sul bilancio dello Stato, cioè sulle spalle di tutti i cittadini, mentre in materia di locazioni, sarebbe soltanto a spese del proprietario, con l'esempio del grano che appartiene a chi lo coltiva, mentre la casa sarebbe di chi la usa.

E si parla d'immoralità! Non accade ricordare quello che dissi, in altra circostanza, della così detta morale. Si tratta di una concezione astratta. C'era la morale dei proprietari di schiavi, che potevano uccidere gli schiavi; c'era la morale dei signori feudali, che potevano vendere i loro servi e cogliere anche il primo fiore della giovinezza altrui, col famoso *jus primæ noctis*. Oggi c'è la morale dei pirati della finanza, che possono condannare alla fame ed alla miseria gli uomini che lavorano.

Dobbiamo porci una domanda: c'è stata la svalutazione monetaria, c'è stata l'inflazione, cioè una moltiplicazione fittizia dei segni della ricchezza, che si è convertita in un saccheggio spietato per le classi meno abbienti, con la conseguenza che la ricchezza si è concentrata sempre più in poche mani e tutto è andato a finire nella grande caldaia del capitale monopolizzatore? Ed è vero che, in troppe circostanze, la Patria si è rivolta

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1949

alla generosità dei suoi figli, chiedendo aiuto con i prestiti, e che milioni e milioni di italiani hanno creduto di rispondere all'invito ed hanno investiti i loro risparmi in titoli di Stato, che oggi son diventati pezzi di carta? Ed è morale che il titolo di Stato sia un pezzo di carta e che la proprietà edilizia, che si è accresciuta infinitamente di valore, debba fruttare un reddito di strozzinaggio; che il diritto di proprietà debba valere in un campo ed essere soppresso in un altro; che centomila lire di ieri, date allo Stato, non siano più nulla o siano peggio dello sterco del demonio, e che centomila lire di ieri, impiegate nell'acquisto di una casa, debbano valere parecchi milioni e partorire rendite usuraie?

E che razza di moralità è quella del settore assicurativo? Si incita alla previdenza; si consiglia di crearsi un guanciale per il poi!

E impiegati, operai, contadini, artigiani, intellettuali, stentando giorno per giorno, si privano non del superfluo, ma a volte del pane, e trascinano un'esistenza miseranda, per vaccinarsi contro il caso e garantirsi per il domani, e dopo 20-25 anni di pagamenti, riscuotono una somma, che non ha il valore del primo premio versato.

Questo brutto scherzo che nome ha nel gergo dei signori della Confedilizia? Alcuni giornali hanno promosso, con un'agitazione, la lega dei portatori dei titoli di Stato. Sono organi di destra, e, in definitiva, dicono: Si vuole ad ogni costo difendere la proprietà edilizia! Si difenda, allora, anche la proprietà dei titoli di Stato. Sarebbe la bancarotta! Ma la guerra non l'hanno voluta i lavoratori; ed ha riempite le casse dei ricchi e derubato la povera gente. Le croci da portare stiano almeno sulle spalle di tutti, senza l'ingiuria manifesta dei due pesi e delle due misure!

Resta l'ultimo argomento: che bisogna restituire fiducia al mercato, per avere una offerta di case rispondente al bisogno; che bisogna ristabilire la convenienza economica all'investimento edilizio, il quale, nelle condizioni di vincolo, ossia di blocco per i termini contrattuali e la misura del canone, è un investimento da pazzi. Il blocco, secondo la definizione di un economista, che non nomino perché il Presidente potrebbe richiamarmi... all'ordine, è un furto legale, e il prezzo politico, è, secondo i poverelli della Confedilizia, un'usura legalizzata, alla stregua della definizione di San Bonaventura, che l'usura consiste nel frodare la roba altrui col pretesto di un contratto. Si tira in ballo Cicerone, che «la casa è sacra»; si ricorre all'autorità di Gaio, che la casa è il

più sicuro rifugio dell'uomo, per giungere alla conclusione che è necessario liquidare senza indugi il regime vincolistico.

Sì, la casa è sacra, la casa è il più sicuro rifugio dell'uomo; ma soltanto per i pochi fortunati che possono pagare 50 mila lire al mese di fitto e 500 mila lire di ceditura, con un codazzo di ammiennicoli. Gli altri hanno il diritto e la libertà di andarsene per la via, a conversare con le stelle, la notte! Ed è poi vero che la libera contrattazione costituisce un motore alle spalle dell'attività edilizia; che, tolto di mezzo il vincolo, le case sorgono a migliaia, per incanto? Vediamo che ci dice al riguardo l'esperienza compiuta, che cosa c'insegnano le cifre. Il blocco, sotto il duplice aspetto, non è esistito da sempre: c'è stato anche il tempo della libera contrattazione. Ebbene, quando il capitale avrebbe avuto la sua convenienza agli investimenti nell'edilizia, perché il mercato era libero, il livello medio produttivo si è mantenuto quanto mai basso.

Non superava, in genere, i 150, 170 mila vani all'anno. Dunque, la mancanza del vincolo, con l'incremento demografico in atto, non rappresentava una spinta alle costruzioni!

Di più, i contratti posteriori al 1947 non sono soggetti a restrizioni di sorta. E il ritmo produttivo non muta, non sale. Si edificano case per i ricchi, con appartamenti a prezzi proibitivi. Ma il problema non è di dare più spazio alle comodità dei ricchi: il problema è di sistemare in un alloggio le legioni di lavoratori poveri, che vivono stretti in cinque, dieci, quindici in una stanza. Il problema è di assicurare un rifugio a coloro che non lo hanno o che domani sarebbero gettati sul lastrico dalla brutalità rapace dei proprietari. Ecco la questione. Il capitale privato non ha interesse, non ha convenienza ad investimenti nel settore dell'edilizia popolare, che è quello che veramente preme. Si richiede per questo un intervento finanziario massiccio, che non può essere fornito, con aumenti irrazionali, dalle masse lavoratrici, già ridotte dal punto di vista economico al lumicino.

Dall'esame delle iniziative prese negli Stati di democrazia progressiva (che sarebbero i Paesi della dittatura, dello strangolamento della libertà, e che sono i Paesi in cui si attua un tipo più alto e più largo di democrazia, di democrazia per la stragrande maggioranza, e non di democrazia per i ricchi) da un esame dell'attività costruttiva in queste nazioni, risulta che lo Stato interviene in mille modi a garantire un tetto ai cittadini.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1949

E questo avviene non solamente negli Stati di democrazia popolare, dall'Unione sovietica, alla Polonia, alla Cecoslovacchia, alla Romania ecc., secondo dati che potrebbero essere messi a disposizione di chi volesse consultarli; ma anche nei Paesi borghesi, dall'Olanda alla Francia, all'Inghilterra, ecc., è lo Stato che, per fini sociali, per necessità sociali, interviene a tutelare questa sorgente di energie, che è il materiale umano, il capitale più prezioso di tutti. Di qua, la nostra proposta, scartata *a priori*, per la costituzione di un fondo di ricostruzione, che sarebbe stato alimentato in un primo momento e in una certa misura, dagli inquilini, e che avrebbe dovuto essere alimentato da altre fonti, indicate a titolo esemplificativo, con un contributo straordinario a carico degli enti collettivi esentati dall'imposta ordinaria sul patrimonio, con un'imposta sui vani eccedenti i bisogni familiari dei locatari, con un versamento, da parte dei proprietari di case di lusso, di una considerevole aliquota dell'aumento dei fitti consentiti, con una riforma dell'imposta fabbricati, differenziandola secondo il tipo e il reddito degli stessi, con devoluzione al fondo delle maggiori entrate da essa derivanti, ecc. Né ci sarebbe stato da creare un organo per la riscossione, e costituire un ente burocratico nuovo, perché i compiti e le modalità del prelievo avrebbero potuto essere attribuiti e affidati ad enti che già funzionano, e, perciò, senza oneri di spese e con rapida procedura.

Quanto agli aumenti, il nodo della questione è nello stabilire la misura degli aumenti stessi, e a beneficio e a danno di chi. Ormai è inutile sostenere la sciocchezza, smentita dalla realtà, che, mentre la voce fitti pesava ieri nel bilancio familiare nella proporzione del 12-13 per cento, adesso pesa nella proporzione di uno o due. Questo non è vero; ed anche l'onorevole Ministro, nella sua relazione al disegno di legge, riconosce che i canoni sono aumentati fino a 12-13 volte in confronto a quelli anteguerra, in determinati settori, cioè per le botteghe e gli appartamenti di lusso, in altri termini per la grande proprietà edilizia che, pur dalle presenti condizioni, ha tratto notevoli vantaggi ed ha visto migliorato il suo reddito, con una manifesta ingiustizia nei riguardi della piccola proprietà, che è quella più meritevole di tutela, di considerazione e di aiuti. Perciò, nel contro progetto al disegno governativo, si proponeva che dal fondo per la ricostruzione, e, in particolare, dagli aumenti per le locazioni di tipo signorile, si detraessero contributi integrativi a sostegno della piccola proprietà, che, molte

volte, non riesce, col reddito, a pagare le tasse o a coprire le spese di manutenzione, ecc., e d'altra parte, non può rifarsi sulle categorie più disagiate degli inquilini.

Ma non è neanche esatto che, in regime di vincolo, il canone di affitto gravi solo nella misura dell'1 o del 2, 3 per cento sul bilancio familiare. Le masse lavoratrici pagano da 450 a 500 miliardi all'anno per i sussidi di disoccupazione. Sono schiacciate dal continuo rialzo del costo della vita; versano altri miliardi attraverso le imposte indirette di consumo; ricevono salari e stipendi non adeguati alla ininterrotta ascesa dei prezzi. Per giunta, in ogni famiglia, per un uomo che lavora, ve ne è un'altro che non lavora e che tuttavia mangia, veste, e deve vivere. Non v'è assolutamente alcuna proporzione fra il salario ed il canone che si vorrebbe adeguare al livello d'anteguerra. Sulla strada degli aumenti, conviene procedere con molta cautela e grande ponderatezza; e gli strati più poveri della popolazione debbono essere esclusi da ulteriori carichi, che non hanno forza di sopportare. Bisognerebbe dividere le abitazioni in tre categorie: di uso popolare, di tipo medio, e poi di lusso, con aumenti graduali e con prelievi di quote da tali aumenti da devolversi al fondo nazionale, chiamato ad avviare a soluzione concreta il grave ed angoscioso problema degli alloggi, che ha carattere economico, politico, sociale.

So di non avere neanche sfiorato l'argomento; ma vi sarà tempo di tornare sulla questione e di entrare nei dettagli quando si dovranno approvare gli articoli. Adesso, mi son voluto fermare sopra alcuni criteri direttivi, che dovrebbero costituire l'essenza e la trama della legge sulle locazioni. Ed aggiungo che molte delle cose da me esposte, sono l'espressione delle proteste, delle aspirazioni e dei voti, formati da ogni città, da ogni borgo, da ogni villaggio d'Italia. Potrei riempire l'emiclo con i sacchi di lettere che mi sono giunte e mi giungono da ogni parte sulla questione dei fitti.

Onorevoli colleghi, già due volte l'aratro si è fatto spada, perché, secondo le menzogne interessate dei gruppi dominanti, dal sangue e dalle lacrime della guerra, doveva nascere il pane quotidiano per il popolo che lavora. Ne è seguito un corteo di miserie e di sciagure; e siamo ancora coperti di piaghe e di rovine.

Si badi, nell'interesse nazionale, a non metterci sulla via di altre pazze avventure; e di tutti i cannoni, i fucili e i motori di guerra si facciano vanghe, aratri e armature per le case, che sono lo scudo della salute mate-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1949

riale e spirituale della nostra gente. Milioni di uomini levano in alto, comé loro armi, gli strumenti e le insegne della loro quotidiana fatica; milioni di donne non vogliono suonare se non su quel casalingo cembalo che è lo staccio, per l'alimento delle loro creature; milioni di uomini e donne non aspirano se non ad un focolare, accanto al quale raccogliersi, riscaldati più che dal fuoco, da un soave sentirsi insieme; milioni di uomini e di donne non chiedono se non di vivere in una casa loro e di spezzare in pace il pane del loro lavoro. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta ed invito gli onorevoli Segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli Segretari numerano i voti*).

Si riprende la discussione del disegno di legge: Disposizioni per le locazioni e sub-locazioni di immobili urbani e per l'incremento delle costruzioni edilizie. (105).

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del disegno di legge: Disposizioni per le locazioni e sub-locazioni di immobili urbani e per l'incremento delle costruzioni edilizie.

È iscritto a parlare l'onorevole Buzzelli. Ne ha facoltà.

BUZZELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi; altri colleghi — e da ultimo il collega La Rocca, che mi ha preceduto intervenendo in questo dibattito — hanno posto in rilievo con molta efficacia e con particolare vigore l'importanza veramente notevole e del tutto peculiare del testo del disegno di legge, che è sottoposto all'esame della Camera.

Si tratta indubbiamente di un documento di vasta ed ampia portata, che fa riferimento a rapporti da disciplinare con urgenza, e che non si può dire non abbiano una evidente delicatezza.

Questi rapporti, come risulta in modo sintetico dalla lettura della relazione dell'onorevole Ministro proponente, si dividono in due grandi ordini, in due grandi settori: l'uno contiene norme che regolano la disciplina delle locazioni di immobili urbani soggetti a regime vincolistico; l'altro, disposizioni che sono ritenute idonee ad incrementare la costruzione di nuove case, che rimangono libere da ogni vincolo. Lo scopo che il Governo e l'onorevole Ministro si propongono con

siffatta regolamentazione è di avviare gradualmente alla normalità tutto il settore edilizio. È evidente quanta importanza abbia codesta disciplina perché, onorevoli colleghi, il problema della casa, è ora innegabilmente uno dei più angosciosi specie in questo dopoguerra, a seguito delle dolorose distruzioni registrate in dipendenza di operazioni belliche. Quindi, non c'è cittadino italiano che non sia adesso interessato e che non segua con profonda attenzione il testo legislativo che dovrà essere varato e che dovrebbe appunto risolvere una triste situazione, nella quale ciascuno si trova e si dibatte.

Ed è forse proprio per questa importanza, alla quale io ho voluto qui richiamarmi, proprio per questa particolare importanza del testo legislativo in formazione, che in seno alla Commissione della giustizia, vi è stato lungo dibattito ed ampia elaborazione; tanto lunghi, che si è sentito il bisogno di far ricorso a ben due leggi di proroga di quella vigente: l'una è del 29 settembre 1948, n. 1187 e l'altra del 30 dicembre 1948, n. 1471. Ed ora è stata presentata una terza proposta, della quale anch'io sono firmatario, proprio perché si ritiene che non si faccia in tempo ad approvare questo disegno di legge nel termine che è stato predisposto e stabilito.

La travagliata gestazione del testo in seno alla Commissione della giustizia deve attribuirsi anche al fatto che vi è stata una diversa impostazione del problema, che si deve risolvere, da parte della maggioranza e da parte della minoranza.

Questo è stato il punto che si può dire sia servito realmente ad impegnare per così lungo periodo di tempo i lavori della Commissione.

Sostanzialmente, noi della minoranza abbiamo notato una cosa: che mentre il testo proposto dal Governo non è favorevole alla tutela di larghi strati della popolazione e delle classi meno abbienti, la maggioranza, in seno alla Commissione, non ha fatto altro che riformare in peggio la impostazione data dallo stesso Governo e dal Ministro Guardasigilli.

Se andiamo ad esaminare oggi i due testi, cioè il testo che è stato progettato dal Governo e l'altro, che è scaturito dall'iniziativa della maggioranza, noi troviamo una serie di elementi per poter veramente affermare che si è voluto ad ogni costo creare una situazione del tutto più sfavorevole alle classi meno abbienti.

Cito alcuni esempi, che sono davvero sintomatici e che dimostrano chiaramente come

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1949

sia stata data questa impostazione da parte della maggioranza parlamentare. Anzitutto, la questione della riduzione del blocco dei contratti ad un solo anno e quindi il mancato accordo col testo dell'onorevole Ministro, che disponeva la cessazione del regime vincolistico per il 1955. Secondo: l'applicazione delle normali eccezioni al blocco per gli immobili acquistati da almeno tre anni, con la conseguenza di spostare la data del 24 marzo 1942 a quella del 1° maggio 1946; siffatto mutamento avrà in pratica notevole ripercussione, giacché sono state in tal modo date maggiori possibilità di sfratto in relazione al compimento del triennio.

Ancora: l'estensione della clausola dell'urgente ed improrogabile necessità derogativa della proroga ai figli del locatore; il che porterà a serie conseguenze. Chi esercita, infatti, la professione forense già sa come sia difficile controbattere l'onere della prova sulla urgente ed improrogabile necessità di abitare l'immobile da parte del proprietario; estendendo quindi, siffatta clausola ai figli del locatore, noi vedremo ancora aumentato il numero dei casi in cui il proprietario possa esromettere l'inquilino dall'immobile locato.

Altro esempio palese, luminoso: la magiorazione del canone per gli immobili adibiti ad abitazione e più sensibilmente per tutti gli altri. Da ultimo: l'aggravamento della posizione del sub-inquilino, in quanto si è elevato il canone nel caso in cui il conduttore subaffitti.

Che cosa si è avuto perciò? Si è avuta una più scarsa tutela dell'inquilino, e, quindi, del meno abbiente; si è dimostrato di voler dare un orientamento a questa materia su criteri di benevolenza classista e si è impostato tutto l'argomento che inerisce al testo legislativo con una evidente preoccupazione di parte, con quella preoccupazione, intendo dire, che noi, onorevoli colleghi della maggioranza, abbiamo sempre riscontrato in voi e che sostanzialmente deriva dal fatto che voi non da altro siete sospinti nella vostra politica, che dagli interessi della classe possidente.

Una prova specifica — e di ciò intendo occuparmi in profondità — di questa preoccupazione di classe, cui ho fatto cenno, si trae dal modo di considerare un angoscioso problema, che è quello degli inquilini dipendenti statali, degli inquilini delle case dell'I. N. C. I. S., di cui si dispone al capo 7 del testo legislativo.

Ho detto che trattasi di grave ed angoscioso problema, come si può facilmente rilevare da certi elementi, che io desidero

qui succintamente ricordare. Ma è grave ed angoscioso soprattutto perché riguarda quella grande categoria dei servitori dello Stato, la quale, in conseguenza degli atteggiamenti tenuti dal Governo e dalla maggioranza parlamentare, dovrà ricevere ancora un duro colpo, che non potrà non essere dolorosamente accusato.

È noto che, con il regio decreto-legge 25 ottobre 1924, n. 1944, fu creato l'istituto I. N. C. I. S., con la dichiarata finalità di procurare agli impiegati dello Stato alloggi a condizioni di favore. Questo è detto in modo chiaro, specifico, nell'articolo 1 del decreto legislativo che ora ho citato.

Per poter assolvere a tale compito, precisato nell'articolo 1, si stabilì l'obbligo per determinati istituti finanziari, non aventi un fine di lucro, di anticipare a modico interesse il capitale occorrente e si fissarono i canoni di affitto in modo che, aggiunti al contributo dello Stato, dessero un incasso sufficiente all'ammortamento delle sovvenzioni fatte dagli istituti finanziatori.

Più tardi, con regio decreto-legge del 4 dicembre 1930, n. 1679, all'I. N. C. I. S. si incorporò l'Istituto Romano Cooperative Impiegati Statali, noto sotto la denominazione I. R. C. I. S., che era già stato costituito con il regio decreto 5 luglio 1908, n. 315 e che aveva lo scopo di assicurare una casa di abitazione agli impiegati residenti nella città di Roma.

L'I. N. C. I. S., come voi sapete, onorevoli colleghi, in un primo momento operò soltanto nei capoluoghi di provincia: poi, un po' per volta, si estese nei centri minori ed anche nelle colonie, sempre con lo scopo di cui all'articolo 1 che ho ricordato, cioè di dare agli impiegati un alloggio in condizioni favorevoli, cioè un alloggio poco oneroso.

Fino a tutto il 1945 l'I. N. C. I. S. disponeva in Italia di 64.562 locali, di cui in Roma ben 33.383.

È interessante dire quale sia l'organizzazione di questo Ente: essa poggia su comitati provinciali, composti dall'Intendente di finanza, che ne è il presidente, dell'ingegnere capo del genio civile, da un magistrato, dal sindaco e da un rappresentante del pubblico impiego.

Secondo la legge, codesti individui, che compongono i comitati provinciali, dovrebbero prestare un'opera gratuita e non retribuita. Al di sopra dei comitati provinciali, ad un certo momento, è stata creata un'altra organizzazione — io la definisco una

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1949

soprastruttura — un'organizzazione centrale, residente in Roma, con lo scopo di fornire un'uniformità di indirizzo, ma, per quel che poi si è visto nella vita pratica, onorevoli colleghi, per creare una specie di canonicato inutile, dannoso e costosissimo. E questa è, purtroppo, cosa veramente dolorosa che pesa ed incide enormemente sui miseri stipendi, sulle scarse entrate del dipendente statale, che è inquilino delle case dell'I. N. C. I. S.

L'organizzazione centrale si è installata in una sede lussuosissima e molto dispendiosa ed ha finito per svuotare di contenuto le mansioni dei comitati provinciali che sono stati ridotti a semplici passacarte, con la iniqua conseguenza che i poveri inquilini devono affrontare le ingenti spese per sostenerla.

A tutto il 1946 il volume degli affitti, che veniva tratto dalle case I. N. C. I. S., si aggirava sui trenta milioni all'anno, somma che in tempi normali era sufficiente a pagare l'ammortamento e le spese di gestione. Gli affitti iniziali dell'I. N. C. I. S. erano quasi eguali a quelli della proprietà privata, tanto che io sono in grado di segnalare un particolare molto istruttivo, e cioè che spesso gli impiegati statali rifiutarono l'assegnazione degli alloggi I. N. C. I. S.: per esempio, a Milano vi furono 40 rinunce sulle prime assegnazioni del 1928.

In molte altre città si dovette fare ricorso a privati, che non avevano la qualifica impiegatizia richiesta per poter occupare alloggi che, altrimenti, sarebbero rimasti sfitti.

Nel 1934, con regio decreto-legge 14 aprile 1934, n. 536, come tutti ricordate, vi fu una riduzione del canone degli affitti, riduzione che oscillava dal 12 per cento al 15 per cento. Anche per le abitazioni I. N. C. I. S. fu possibile applicare tale riduzione e fu applicata nella misura del 12 per cento. Il che vale per dimostrare la sufficienza dei canoni iniziali.

Dopo il 1945, di fronte agli aumenti di affitti autorizzati per i proprietari privati e che si aggirarono sulla misura dal 90 al 100 per cento, l'I. N. C. I. S. che cosa fa? Questo ente costituito per assistere e favorire, pretende aumenti di affitto che vanno dal 400 al 700 per cento! Cosa scandalosa, onorevoli colleghi, perché, oltre tutto pesa esclusivamente sulle spalle di quella categoria di modeste condizioni economiche che è rappresentata dagli impiegati statali oggi gravata da aumenti che sono stati spinti

fino a punte dell'800 per cento sui canoni iniziali, originariamente pressoché uguali a quelli della proprietà privata!

E l'I. N. C. I. S., che ha quella organizzazione di cui ho voluto rimarcare le strane caratteristiche e l'ingente mole, dopo aver fatto ciò, l'I. N. C. I. S., onorevole Ministro, verrebbe a godere degli articoli 32 e 33 del disegno di legge proposti dal Governo, accettati dalla maggioranza, e che dovrebbe consentire, annualmente, di gravare ancora la mano sugli inquilini con percentuali esose, già applicate in modo preoccupante in passato!

È evidente che in una situazione così fatta — situazione dolorosa, ripeto — gli inquilini dipendenti dallo Stato abbiano ad alzare doglianze e lamentele; e ricordano — gli inquilini — che in tal modo si è tradito e si tradisce quello che è il fine vero dell'Istituto I. N. C. I. S., quale è riprodotto nell'articolo 1 della legge costitutiva di questo ente. Praticamente si tradisce siffatta finalità e si rinnega anche ciò che è espresso nell'articolo 343 del testo unico approvato con regio decreto 28 aprile 1938, n. 1165, sull'edilizia popolare ed economica, che regola la materia in esame. Lamentano ancora, gli inquilini, che si persiste nel mantenere in vita un'organizzazione centrale, cui ho fatto cenno, con una spesa annua che si aggira sui 150 milioni di lire, somma che viene tratta esclusivamente dalle loro tasche per dare le direttive dell'amministrazione di stabili che fino al 1946 fruttavano 30 milioni di lire annue e che oggi, se si facesse un trattamento simile a quello della proprietà privata, potrebbero fruttare 60 milioni all'anno. Gli inquilini dell'I. N. C. I. S. così maltrattati, onorevoli colleghi, hanno certamente il diritto di reclamare molte cose. Soprattutto ne reclamano tre, che io desidero qui riassumere portando in tal modo la loro voce, che ci è giunta a mezzo di memoriali, esposti e lettere, nel corso dell'elaborazione del testo legislativo in seno alla Commissione di giustizia.

Una prima richiesta è quella del riscatto degli alloggi.

Questione molto delicata è questa, di cui non mi occupo per giungere a conclusioni specifiche, ma solo per sottoporla alla Camera ed all'onorevole Ministro perché di essa, in momento più opportuno, nella sede competente, se ne possa parlare in modo concreto e risolutivo, soprattutto per quanto può riguardare un piano generale ed organico di ricostruzione edilizia nel nostro Paese.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1949

Io la ricordo anche per dire quante e quali siano state le delusioni degli impiegati statali, che hanno la possibilità di avere un alloggio I. N. C. I. S.

Gli impiegati statali hanno appreso che il 10 settembre 1948 il Consiglio dei Ministri aveva approvato un articolo 36, che era nel testo legislativo e che poi non è stato più riprodotto, articolo 36 che così suonava: «Coloro che hanno in locazione alloggi, appartamenti dell'I. N. C. I. S., degli Istituti economici per le case popolari e dell'Ente edilizio di Reggio Calabria hanno facoltà di ottenere la sostituzione del contratto di locazione con quello di compravendita e di pagare il relativo prezzo ratealmente; essi hanno altresì la facoltà di riscattare l'immobile mediante pagamento in unica soluzione dell'intero prezzo, diminuito di una somma pari all'ammontare degli interessi che, sulla base di quelli legali, si maturerebbero sul prezzo a pagamento dilazionato».

Questo articolo, onorevoli colleghi, che fu approvato dal Consiglio dei Ministri quando esaminò il testo legislativo, non risulta più nel nuovo testo, che è sottoposto all'esame della Camera.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Non fu approvato dal Consiglio dei Ministri!

BUZZELLI. Non fu approvato dal Consiglio dei Ministri, fu preso in esame dal Consiglio dei Ministri. Comunque, oggi non figura più nel testo legislativo; e si è detto che il motivo sarebbe questo: che non era più possibile accettarlo perché il riscatto delle case dell'I. N. C. I. S. potrebbe avere riflessi nella struttura dell'Istituto e nella diminuzione della sua attività.

Oltre a ciò, c'è da richiamarsi al decreto legge 22 dicembre 1947 n. 1600, confermativo del decreto legge 8 maggio 1947, n. 399, in base al quale l'I. N. C. I. S. poteva avere, a carico dello Stato, il concorso nella metà della spesa ed il contributo nel pagamento degli interessi sui mutui, per l'altra metà, al fine appunto di costruire case popolari da assegnarsi, oltre che in locazione, anche con patto di futura vendita o di riscatto.

C'è anche da rammentare il decreto 24 marzo 1948 n. 212, secondo il quale veniva notevolmente aumentato lo stanziamento dei due contributi, senonché, con decreto legislativo 17 aprile 1948 n. 1029, a soli 24 giorni di distanza, veniva abrogata la disposizione.

Quindi, gli inquilini dell'I. N. C. I. S. si sono trovati all'improvviso di fronte ad una amara delusione ed hanno visto completamente polverizzati i castelli, già costruiti nella loro

fantasia! Ma non si può negare che essi abbiano avuto un certo fondamento per poter costruire castelli, perché vi erano stati i tre decreti legislativi che ho ricordato, vi era stato l'esame (se non l'approvazione) del Consiglio dei Ministri in data 10 settembre dell'anno scorso, c'è — e se ne parla continuamente — una serie di agevolazioni alle cooperative edilizie, ci sono le promesse del piano Fanfani e soprattutto il principio — sbandierato a destra e a sinistra — di assicurare a ciascuno una casa in proprietà! Tutto questo aveva indotto gli inquilini I. N. C. I. S. a ritenere che il problema fosse maturo per una soluzione.

Inoltre, c'è anche una proposta di legge, annunciata al Senato nella seduta del 30 luglio 1948, d'iniziativa dei senatori Lucifero e Venditti, che porta il titolo: «Per un graduale sbocco dei fitti», e con la quale, specificamente agli articoli 9 e 10, si caldeggia con deciso fervore la soluzione del problema, del riscatto in proprietà della casa locata.

Comunque, ogni disposizione in materia, onorevoli colleghi, è stata stralciata dal testo legislativo e oggi non se ne parla più. Ma appunto perché non si parla più di questa grande promessa, che può essere una giusta rivendicazione ed una sana aspettativa di tutti i servitori dello Stato, appunto perché su ciò si tace noi dovremmo trovare una specie di compensazione proprio nell'andare incontro ai dipendenti statali per quanto riguarda il canone che essi devono pagare, il blocco degli sfratti e quel complesso di norme contemplate dal testo legislativo ed estensibili alla posizione degli inquilini I.N.C.I.S. Invece, come ho detto prima, vi sono gli articoli 32 e 33, che dispongono adeguamento annuale delle pigioni avuto riguardo agli oneri conseguenti alla costruzione, alle spese di amministrazione, di gestione, di riparazione e di manutenzione ordinaria e straordinaria, nonché a tutti i gravami tributari.

E con ciò, in ultima analisi, si fa ancora richiamo al secondo comma dell'articolo 379 del regio decreto 28 aprile 1938, n. 1165, in base al quale l'importo del canone di affitto di ciascun alloggio sarà costituito dalla rispettiva quota di interessi, dalla quota proporzionale per manutenzione e spese generali e da quella occorrente alla costituzione di un fondo di garanzia per gli eventuali sfiti, svalutazione ed altri oneri imprevisti.

Ragioni di carattere sostanziale, veramente imponenti, subito affiorano e consigliano di escludere l'applicazione di codesto

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1949

criterio, di escludere, cioè, il concetto dello adeguamento annuale delle pigioni in relazione a tutti gli oneri menzionati. Ed eccomi ad enumerarle: innanzi tutto la posizione stessa dei dipendenti statali, posizione, onorevoli colleghi della maggioranza, che è stata riconosciuta anche da voi in discorsi elettorali e parlamentari.

Vi cito pure l'articolo 18 del decreto-legge 5 agosto 1946, n. 778 in base al quale si ammette che le retribuzioni degli impiegati non sono adeguate al costo della vita tanto da doversi rinunciare alle imposte sulle retribuzioni medesime. È stato fatto analogo riconoscimento con la legge 8 agosto 1948, n. 1101, secondo cui l'indennità di carovita è stata aumentata del 150 per cento a decorrere dal 1° agosto 1948; vi sono stati ampi riconoscimenti in questi giorni, qui, alla Camera, quando si è parlato dei miseri aumenti per la categoria degli impiegati statali, aumenti che non possono certamente essere definiti sensibili, né possono valere per risolvere il penoso stato di codesti lavoratori.

Come è possibile parlare di adeguamento con tutti quegli oneri, che io ho poc'anzi ricordato, quando ancora si sentono gli aumenti imposti con i piani finanziari approvati con i decreti 8 marzo 1946 e 8 marzo 1947, che hanno elevato le pigioni ad alcune punte dell'800 per cento per le case destinate ad abitazione e fino a lire 180 al metro quadrato per le altre? Come si parla di adeguamento quando, a differenza della proprietà privata, senza limite di tempo, sempre per l'art. 343 del testo unico 28 aprile 1938, n. 1165, gli impiegati hanno il diritto di avere l'alloggio a condizioni più favorevoli di quelle stabilite per le locazioni di immobili privati? Il concetto, che risulta espresso nell'articolo 1 della legge costitutiva dell'I. N. C. I. S., è in stridente contrasto con quanto chiaramente si evince dall'esame di quello che è stato fatto sul terreno legislativo e di quello che ora si vuol fare in base al disegno di legge sottoposto all'esame della Camera.

Come è possibile prospettare ancora l'adeguamento quando, facendo in questo modo, ne deriverebbe che l'importo del canone dovrebbe essere costituito da indeterminati oneri conseguenti alla costruzione, da generiche spese che hanno già prodotto effetti disastrosi trasformando l'I. N. C. I. S. da ente di assistenza a quello che è oggi, cioè un ente industriale? Da tutte le altre spese di gestione che non si sa quali potrebbero essere

dopo quelle di amministrazione; da spese di riparazioni e manutenzione ordinaria e straordinaria; e, infine, da tutti i gravami tributari, da un complesso, insomma, di cui non è possibile neppure accertare l'entità.

Sono tutte cose indeterminate e generiche, che andranno sempre a pesare sulle spalle della categoria dei dipendenti statali.

Ed ancora: come si può coscienziosamente sostenere l'adeguamento quando le spese di manutenzione straordinaria sono oltre modo ingenti, ove si consideri che il patrimonio immobiliare dell'I. N. C. I. S. (e ancora più quello dell'I. R. C. I. S.) è in condizioni disastrose, perché da anni e anni non si fanno riparazioni, e quindi oggi bisogna fare una serie di riparazioni che importeranno oneri particolari e pesanti? In base a questi carichi si dovrà fare l'adeguamento annuale dei canoni?

È una situazione illogica, che io definisco immorale ed ingiusta; anche perché va a carico di una categoria che è tra le meno abbienti! Perciò io parlavo, all'inizio e nel corso delle mie premesse, di una vostra preoccupazione di classe, onorevoli colleghi della maggioranza, che si rivela chiara dall'esame della postazione sostenuta in questo testo legislativo.

Ed ancora: come possiamo parlare di adeguamento annuale, quando già si trasformano i disposti degli articoli 1576 e 1609 del Codice civile in base ai quali il locatore — e l'I. N. C. I. S. indubbiamente è un locatore, sia pure con caratteristiche *sui generis* — deve eseguire tutte le riparazioni necessarie, meno quelle di scarso rilievo che sono a carico del conduttore e che consistono nel rifacimento dei deterioramenti prodotti dall'uso e non dipendenti da vetustà o caso fortuito?

Ed ancora: quando non è possibile controllare tutte le spese di amministrazione e di gestione che gli impiegati debbono pagare? L'assurdo, onorevole Ministro ed onorevoli colleghi, è che gli impiegati statali non sono in condizione di esercitare alcun controllo di queste spese. Se noi volessimo davvero seguire i principi democratici, che si dice essere vigenti nel nostro Paese, dovremmo riconoscere agli inquilini dell'I. N. C. I. S. il diritto di veder accolta una loro richiesta — che fino adesso non è stata presa in considerazione — e cioè dell'intervento di una loro rappresentanza in seno agli organi amministrativi dell'Istituto: richiesta giusta, ove si tenga presente che sono proprio gli inquilini a colmare il *deficit* di gestione.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1949

E si noti che vi sono casi analoghi che dovrebbero invogliare a questa soluzione. Per esempio, gli impiegati sono stati ammessi nei Consigli di amministrazione e nei Collegi sindacali dell'Istituto nazionale di assistenza ai dipendenti degli enti stessi con decreto legge 5 gennaio 1948, n. 27; e così dell'Ente nazionale assistenza e previdenza per i dipendenti statali con decreto-legge 23 gennaio 1948, n. 46.

Ora, l'istanza degli inquilini-dipendenti statali di poter far parte del Consiglio dell'I. N. C. I. S. è più che giusta quando si tenga conto che essi devono pagare le spese di amministrazione e di gestione; ed hanno pertanto tutto il diritto di controllarle. Ciò risponde ad una minima esigenza di giustizia e ad un normale principio democratico.

Tutti questi elementi, onorevoli colleghi, dimostrano chiaramente la iniquità dei disposti risultanti e dal testo governativo e dal testo della maggioranza, pienamente contrari a concetti di moralità, di armonica proposizione, ma che, voi, insensibili al nostro richiamo, vi affrettate ad approvare tranquillamente.

Quel che si dice per quanto riguarda l'adeguamento annuale, parimenti va detto per ciò che attiene alla perequazione, di cui si fa riferimento nella seconda parte dell'articolo 32 del testo, e che pure risulta ingiustificata perché, varandola, si verrebbe a livellare gli affitti di case di costo molto differente fra di loro, trattandosi di costruzioni fatte in epoche economiche del tutto diverse; si verrebbe quindi a creare un danno per la stragrande maggioranza dei vecchi inquilini con scarso vantaggio di una esigua minoranza dei nuovi. C'è in questo una situazione abnorme, una situazione di ingiustizia, che dovrebbe essere esaminata con particolare comprensione, onde eliminare dolorosi contrasti.

È chiara, dunque, la necessità di sopprimere l'articolo 32 del testo legislativo, che reca quella serie di inconvenienti, dei quali ho fatto menzione e che si riassumono in sostanza nel fatto che la categoria dei dipendenti statali, la quale in origine pagava meno delle altre, secondo lo spirito della legge istitutiva dell'I. N. C. I. S., oggi paga di più rispetto ai conduttori di immobili soggetti a regime di blocco.

E si tenga pure presente che, fra tutte le spese gravanti sui canoni degli inquilini I. N. C. I. S., ci sono anche gli oneri previsti per riparazione di danni di guerra e costruzione di nuovi edifici. E questa è cosa di

carattere contingente, che oggi ha particolare valore.

Ho avuto occasione di leggere una lettera di data recente, firmata da inquilini che hanno le seguenti qualifiche: vice intendente di finanza, direttore del tesoro, direttore ragioneria intendenza, presidente di tribunale, procuratore della Repubblica, giudice di tribunale, procuratore imposte, pretore; cioè da una serie di inquilini dell'I. N. C. I. S., residenti in quel di Viterbo, i quali chiedono la revoca della decisione relativa agli aumenti di canone disposti dall'Istituto in ordine a spese inerenti ai lavori di ricostruzione di appartamenti danneggiati dalla guerra; ed essi elencano motivi veramente seri, che dovrebbero essere presi in considerazione per il loro significativo rilievo. Non vi leggo il contenuto di questa lettera: essa è qui e voi potete esaminarla, se già non avete avuto occasione di farlo.

Ora, si dovrebbe abolire l'articolo 32, per i motivi riguardanti gli inquilini dell'I. N. C. I. S., ma anche per quelli analoghi che si riferiscono agli inquilini degli Istituti autonomi per le case popolari, che sono equiparati, e che, secondo l'articolo 30 del decreto 28 aprile 1938, n. 1165, sono anche essi scelti fra i meno abbienti o fra persone che non hanno sensibili possibilità economiche.

Sopprimendo l'articolo 32, si verrebbe a sottrarre i canoni delle abitazioni I. N. C. I. S. ed istituti similari, locate in periodo di blocco, ad ogni ulteriore aumento, per tutta la durata dell'attuale legge di proroga. È una questione di giustizia! E ciò risulta molto bene dall'articolo 33 proposto dalla minoranza, pienamente conforme alle finalità che si intende perseguire con gli articoli 343, 378 e 381 del testo unico sull'edilizia popolare ed economica. Appare chiaro da questi tre articoli quale deve essere lo spirito atto ad accompagnare l'assegnazione e l'uso delle abitazioni I. N. C. I. S.. L'articolo 343 fa riferimento ad alloggi a condizioni favorevoli; l'articolo 378 parla di preferenza nella concessione degli alloggi agli impiegati forniti di minor stipendio e coniugati con prole; l'articolo 381 dispone pure di preferenza, per gli ufficiali e sottufficiali, a quelli di grado meno elevato, di nuova destinazione e coniugati con prole. Abolendo l'articolo 32 si verrebbe ad entrare nello spirito effettivo della legge, quale risulta da questi articoli, che ho ora ricordato, e soprattutto nel criterio basilare della legge che ha costituito l'I. N. C. I. S., bene espresso nell'articolo 1

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1949

del regio decreto-legge 25 ottobre 1924, n. 1944.

Qualora si eliminasse ogni possibilità di aumento per il periodo di efficacia del disegno di legge in esame si verrebbe a dare una riparazione, sia pur parziale, ad una ingiustizia che è stata commessa e che consiste nel fatto che gli inquilini dell'I. N. C. I. S. sono già stati soffocati da aumenti più forti di quelli che gravano la proprietà privata, e da una perequazione nazionale in contrasto col comma 4° dell'articolo 379 del decreto 28 aprile 1938, n. 1165, il quale prevede invece una perequazione di carattere locale.

Vi è ancora una questione, di cui desidero occuparmi, ed è la possibilità di estendere alcuni capitoli di questo testo legislativo anche ai dipendenti statali, inquilini dell'I. N. C. I. S. È noto che il rapporto fra gli inquilini e l'I. N. C. I. S. è un rapporto di locazione e, sebbene l'assegnazione dell'alloggio abbia il carattere di una concessione amministrativa, il contratto che ne segue e che si pone in essere è un comune contratto di locazione. Questo risulta da una serie di disposizioni del testo unico approvato col regio decreto 28 aprile 1938, n. 1165, cui più volte ho fatto richiamo, e segnatamente dagli articoli 347, 357, 360 ed altri. Se è specifico, onorevoli colleghi, che trattasi di un rapporto di locazione e quindi che si pone in atto un contratto di locazione, non si capisce per quale strano motivo l'I. N. C. I. S. non dovrebbe essere soggetta alla legislazione vincolistica in materia di affitto di immobili urbani. Infatti mettere l'I. N. C. I. S. fuori da quelli che sono i rigori del regime vincolistico, quando è pacifico che anche l'I. N. C. I. S. ha la figura di un locatore e che il contratto che si instaura è un contratto di locazione, significa commettere un'ingiustizia o qualcosa che dovrebbe essere meglio spiegata e chiarita, e si dovrebbe precisare, in regime di democrazia, per quali motivi quell'Ente possa sconfinare dai termini stabiliti dalla legge.

Non è certamente concepibile che i canoni di affitto, dovuti all'I. N. C. I. S., possano essere stabiliti fuori dalla disciplina della proprietà privata (e su questo mi sono già succintamente intrattenuto) e tanto meno che lo siano a mezzo dei decreti ministeriali sucitati, emessi in relazione alle esigenze del bilancio I. N. C. I. S., per cui abbiamo quella spesa di adeguamenti annuali che non si sa quali possano essere (in quanto sono proporzionati a spese indeterminate e indefinite), e che debbono gravare esclusivamente sui canoni dei dipendenti statali.

Ed ancora più si nota, che, se il regime vincolistico si riferisce soprattutto alle condizioni degli inquilini, nel nostro caso si prende invece in considerazione l'I. N. C. I. S. e non già il bisogno degli inquilini, che sono poi degli impiegati statali, ai quali, sempre per il citato articolo 343, si dovrebbero fare condizioni più favorevoli di quelle concesse alla proprietà privata.

L'articolo 386 della legge sulla edilizia popolare ed economica, senza alcuna garanzia di procedura, stabilisce che il presidente dell'Istituto, sentito il comitato centrale, può, con ordinanza, pronunciare la risoluzione del contratto di locazione, e tale ordinanza ha il valore di titolo esecutivo a tutti gli effetti di legge. È questa, dunque, secondo l'articolo di legge, una procedura particolare purtroppo riservata agli inquilini dell'I. N. C. I. S. Contro il provvedimento del presidente e del comitato centrale, non c'è che il ricorso al Consiglio di Stato per illegittimità, ai sensi dell'articolo 26 del testo unico approvato con regio decreto 26 giugno 1924, n. 1054; contro il provvedimento relativo ad un alloggio di militari decide il Ministro della difesa; contro il provvedimento delle rappresentanze locali, non vi è che il ricorso al comitato centrale, che decide inappellabilmente. Ora, leggendo questo articolo e seguendo siffatta procedura, ci si avvede chiaramente come, onorevoli colleghi, venga negata agli inquilini dell'I. N. C. I. S. ogni difesa giurisdizionale.

Quando si continua a mantenere in vigore una legge che dispone così duramente per essere stata creata in altri dolorosi tempi della vita politica italiana, noi andiamo ad urtare pienamente con i principi democratici, con i principi che sono stati accolti nella nostra Costituzione. È logico che la richiesta degli inquilini dell'I. N. C. I. S. è di poter sottoporre le controversie che dovessero sorgere tra loro e l'Istituto alla procedura che è stabilita in questo progetto di legge, cioè di rimettere le controversie alla competenza dell'autorità giudiziaria ordinaria o specializzata, così come è previsto nel primo comma dell'articolo 33 proposto dalla minoranza. Ciò costituisce una legittima aspirazione che deve senz'altro rientrare nei normali principi di giustizia; ed io voglio sperare che anche questo punto, onorevoli colleghi, non sarete restii dal valutare seriamente, onde seppellire per sempre una così aberrante e tragica procedura.

E vengo alla questione, su cui bisogna pure portare accurato esame, relativa all'alloggio dei pensionati. E cosa anche questa

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1949

di particolare rilievo, che a tutt'oggi non è stata risolta, come noi pensiamo dovrebbe essere risolta. Si tratta di stabilire se il pensionato abbia o non abbia il diritto di rimanere, di godere dell'alloggio dell'I. N. C. I. S. La legge presenta contrasti: se noi andiamo ad esaminare alcuni articoli del testo unico, che ho più volte ricordato, troviamo, è vero, discordanze, ma non tali da costituire un ostacolo alla soluzione positiva. Per esempio, all'articolo 386, lettera D), si dichiara risoluto il contratto di affitto col collocamento a riposo del dipendente statale; all'articolo 376, comma 8), si ammette il pensionato a partecipare all'assegnazione dell'alloggio; all'articolo 378, comma 4), si stabilisce un diritto di preferenza per il pensionato che, quale impiegato dello Stato, sia stato inquilino dell'Istituto.

Tra queste norme si rileva una certa discordanza, ma si può parimenti dire che si deve riconoscere una speciale posizione anche al dipendente statale collocato a riposo, quando l'articolo 376 stabilisce che i pensionati possono partecipare alle assegnazioni di alloggi. Ma poi c'è da osservare che il collocamento a riposo non estingue tutti i rapporti fra l'impiegato e l'amministrazione, tanto che rimangono ferme le provvidenze economiche, e così non si può giustificare l'interruzione nel godimento dell'alloggio assegnato in base alla qualità di impiegato.

Ora se, malgrado la discordanza rilevata, il pensionato può partecipare all'assegnazione dell'alloggio è evidente che bisogna favorire siffatto beneficio così da renderlo effettivo per tutti quelli che sono stati dipendenti dello Stato e che si trovano attualmente nella posizione di collocati a riposo, cioè per coloro che godono soltanto di una pensione. E la questione è ancora più grave quando la si consideri nei riguardi delle vedove, degli orfani e dei figli, aventi diritto a pensione. Qui, vi sono addirittura palesi ragioni di umanità per non dover escludere codesta gente dall'alloggio, che era stato assegnato in vita al familiare dipendente statale. Io ricordo che a tale riguardo fu presentata una interrogazione da un collega della maggioranza, l'onorevole Bonino, al Ministro del tesoro e a quello dei lavori pubblici, ove fra l'altro si chiedeva « se non ritengano doveroso di estendere la concessione dell'alloggio alle vedove ed ai figli dei pensionati deceduti, purché questi abbiano diritto alla pensione. Ciò in considerazione della continuità dei rapporti che si protraggono fra lo Stato e i propri funzionari a

riposo, le vedove e i figli aventi diritto a pensione, e perché ecc. ».

Il Ministro dei lavori pubblici nella sua risposta dice: « La questione è stata più volte prospettata ed esaminata negli anni scorsi e sempre, per il passato, si è giunti a conclusioni negative in quanto non si è ritenuto possibile, nell'interesse della pubblica Amministrazione, e tenuto conto dei fini istituzionali dell'I. N. C. I. S., di disporre un provvedimento legislativo che modificasse la norma stabilita con l'articolo 5 della legge 1° febbraio 1940, numero 78, in base alla quale, i funzionari dello Stato all'atto della cessazione dal servizio attivo, sono tenuti a restituire gli alloggi dell'Istituto da loro occupati ». E lo stesso Ministro poi, in fondo, dice qualcosa che ci incoraggia, del seguente tenore: « Devesi peraltro tener presente che, in pratica, l'Istituto stesso, salvo rarissime eccezioni riferentisi a casi non meritevoli di considerazione, si è finora astenuto dall'agire per lo sfratto nei confronti dei detti pensionati e delle famiglie dei funzionari deceduti, attendendo che, col normalizzarsi della situazione, potessero essi trovare la possibilità di sistemarsi convenientemente ».

Ora, onorevoli colleghi, mi pare che tutto ciò debba essere assunto con profonda ponderazione, quanto meno perché rimanga fermo quello che è stato affermato dal Ministro dei lavori pubblici in quest'ultima parte, che ho letto, della risposta all'interrogazione dell'onorevole Bonino. Comunque, a tale riguardo, noi presenteremo un emendamento e ci dovremmo augurare di trovare da parte di tutti i colleghi della Camera il pieno consenso perché, ripeto, non solo per ragioni di giustizia, ma specie per ragioni di umanità, non bisogna dimenticare coloro che si trovano nella posizione di vedova, di orfano, di figlio, che pur hanno diritto ad una pensione essendo morto il titolare assegnatario dell'appartamento I. N. C. I. S..

L'ultimo comma dell'articolo 33, come è stato proposto dalla minoranza, si precisa in questi termini:

« Anche in deroga alle vigenti disposizioni, ai regolamenti di concessione, agli statuti e alle clausole contrattuali, i conduttori di appartamenti di proprietà degli istituti ed enti di cui al presente capo, hanno diritto di esercitare il subaffitto parziale ».

Non vedo per quali ragioni non si possa senz'altro adottare la soluzione che viene prospettata da noi e che è ispirata da evidenti motivi di giustizia e di parità di trat-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1949

tamento. Io mi limito soltanto a ricordare le particolari difficoltà del momento presente, cagionate da una guerra recente che ha straziato città e campagne e che ha determinato quella penosa scarsità di alloggi, di cui tutti indistintamente abbiamo cognizione esatta.

Stabilire un subaffitto anche parziale può essere una forma di rimedio notevole per alleggerire la difficoltà di tanti inquilini. Inoltre, appare fondata la possibilità di assimilare, facendo in questo modo, a ciò che avviene nel campo della proprietà privata, e non c'è motivo di ostacolare codesta assimilazione; si dovrebbe, perciò, varare la proposta, di cui all'articolo 33 del testo della minoranza.

Da quanto dunque io ho esposto, credo si possa rilevare, onorevoli colleghi, la singolarità del problema I. N. C. I. S. così come è trattato dal testo legislativo sottoposto al nostro esame.

Tutto il problema dovrebbe essere sentito nella sua profondità e nelle sue conseguenze anche da voi, colleghi della maggioranza, che pure dovrete conoscere quale è il triste disagio dei dipendenti statali, che non dovrete ignorare in quali difficoltà si dibattono questi lavoratori: far pesare la mano proprio su costoro significherebbe voler fare cosa contraria ad ogni principio di umanità e di giustizia.

Noi invochiamo la dovuta comprensione: accogliendo le proposte della minoranza, il Parlamento può veramente risolvere con equità le aspirazioni di tutta la categoria. Si tratta, insomma, di abolire l'articolo 32 e di approvare l'articolo 33 così come è da noi proposto, articolo questo che soprattutto stabilisce non potersi apportare, per tutta la durata della legge, aumenti ai corrispettivi di locazione degli alloggi dell'I. N. C. I. S., degli Istituti autonomi per le case popolari e dell'Ente edilizio di Reggio Calabria, equiparato a questi istituti.

Ma possiamo noi sperare che in voi sia la invocata comprensione dell'angoscioso problema? È certo che se lo impostate soltanto con preoccupazioni di classe, noi dovremmo senz'altro pensare che voi sarete sordi alla nostra istanza. I dipendenti statali sapranno allora chi dover ringraziare! Non ringrazieranno voi, siatene certi, voi che volontariamente li lascerete così duramente colpiti; ringrazieranno noi per avere almeno speso queste parole purtroppo sommerse dal peso della vostra maggioranza, per aver detto a voi tutti quale è la loro

triste situazione, che noi realmente sentiamo e che vorremmo immediatamente risolta.

E nel ringraziarci ci daranno una nota d'incoraggiamento, pari a quella che ci proviene ogni giorno da tutti gli strati della nostra popolazione, bistrattati da questa legge e dalla vostra politica, sempre ispirata alla tutela dei possidenti ed alla conservazione dei privilegi. La loro voce sarà fonte di rinnovate energie per alleviare i meno abbienti, per creare loro un domani migliore, una vita di benessere e di giustizia per tutti. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fumagalli. Ne ha facoltà.

FUMAGALLI. Onorevoli colleghi, se dovessi giudicare dal tono delle lagnanze, delle recriminazioni, dei reclami che in questi mesi si sono riversati e rovesciati a valanghe sul tavolo del Presidente della Commissione della giustizia, dalle voci irose che si sono alzate non appena la stampa dava delle anticipazioni su quelli che erano gli orientamenti e le decisioni della Commissione della giustizia, dovrei concludere che a coloro i quali, con retta coscienza, si sono applicati allo studio ed alla elaborazione del progetto di legge in esame, non sia riservato precisamente un successo di popolarità.

Però mi conforta il pensiero che questi reclami e questi clamori provenivano dalle due parti in contesa con la stessa intensità: il che può lasciar pensare che la via che si è seguita sia stata la via della giustizia; giacché se un torto fosse stato usato ad una delle parti, vi sarebbe la controparte cui quel torto è andato a profitto, e non muoverebbe lagnanza.

Onorevoli colleghi, locatore ed inquilino costituiscono una di quelle che, sul piano economico, si chiamano «coppie di elementi antinomici», e cioè sono due elementi che formano coppia perchè aggregati da esigenze economiche diverse ma che reciprocamente si integrano, quindi l'uno non può stare senza l'altro, l'uno non si spiega senza l'altro; si cercano, si postulano, ma, venuti in contatto, appunto perchè antinomici, obbedienti cioè per certi aspetti ad interessi antagonistici, fanno contrasto, e dal modo più o meno armonico con cui si risolve questo contrasto, deriva un risultato utile per la economia individuale (la soddisfazione del bisogno della casa) e per l'economia collettiva (il giusto prezzo delle pigioni sul mercato degli alloggi).

La soluzione di questo contrasto, da lunga serie di anni (anzi di decenni), e cioè

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1949

dal 1914 a questa parte — tolta una breve parentesi dal 1930 al 1934 — è stata trattata in tutto o in parte alla via naturale delle libere contrattazioni tracciata dal Codice civile, ed in dipendenza di eventi eccezionali e delle spaventose crisi della guerra e del dopoguerra, è stata assoggettata ad una disciplina vincolistica, in forza della quale il legislatore è intervenuto con norme d'imperio, informate più ad esigenze di necessità che a principi di giustizia, più a criteri politici che giuridici, incidenti quando soltanto sulla misura del canone locatizio (e quindi sul lato prevalentemente economico del negozio), e quando, invece, anche sul contenuto più specificamente giuridico del rapporto, e cioè sulla durata del contratto, coattivamente prorogato, come pure sulle facoltà del conduttore estese oltre i patti o contro i patti contrattuali.

La disciplina vincolistica delle locazioni, parente strettissima a quello che è il regime di calmiera applicato in altri settori del piano economico (tipico quello degli approvvigionamenti), risponde come questo ad una necessità, contingente fin che si vuole ma ineluttabile, di un dato momento.

Abbiamo detto necessità ineluttabile, perché nel caso nostro, anche prescindendo dal fatto che il vincolo delle locazioni è una misura giustificata in riguardo al combattente (che, mentre compie un sacro dovere, deve essere tranquillizzato sulle sorti della sua casa, del suo nido domestico) è indubitato che per effetto dell'ultima guerra la maggior parte degli italiani si è trovata così impoverita e con un mercato così depauperato che dei tre grandi bisogni fondamentali della vita: il vitto, il vestito, l'alloggio, a mala pena è riuscita a provvedere in qualche modo al primo.

Ora, per la convalescenza economica in atto, ha potuto anche provvedere in qualche modo all'abbigliamento. Verrà il momento in cui avrà mezzi finanziari sufficienti per provvedere adeguatamente anche per la pigione. Ma questo momento per molti italiani non è ancora venuto.

E, in queste contingenze, era suprema esigenza di ordine pubblico tutelare tutti questi cittadini al fine che non venissero gravati da oneri inopportuni, o sfrattati e gettati sulla strada.

Ma la disciplina vincolistica delle locazioni, al pari del regime di calmiera, se risponde a necessità ineluttabili, non manca di portare inconvenienti di una gravità eccezionale. Come il regime di calmiera produce

la rarefazione dei prodotti sul mercato, così nel campo delle locazioni la disciplina vincolistica ha portato addirittura la scomparsa degli alloggi disponibili sul mercato perché da lunga serie di anni non si sono più costruite case, in vista della inadeguatezza dei fitti, non più remunerativi, mentre coloro che attraverso le vicende di così lunga durata di tempo si sono trovati ad occupare un appartamento eccedente i loro bisogni, si sono ben guardati dal rinunciare alla parte esuberante, potendo godere il tutto a prezzi irrisori.

E se il regime di calmiera ha creato il fenomeno della cosiddetta borsa nera, contro il quale il legislatore ha diretto le più severe misure repressive, rimaste tuttavia scarsamente efficaci, la disciplina vincolistica delle locazioni, a sua volta, ha determinato quel mercato nero degli alloggi, che ha toccato gradi di iniquità e di esosità incomparabilmente più alti, e possibilità anche maggiori di sfuggire alle sanzioni di legge.

Ma c'è qualche cosa di più grave ancora che deve essere ben meditato; e questo lo dico particolarmente per mettere in guardia coloro che si sono infervorati, che si sono infatuati di questo regime di blocchi come se si trattasse di una panacea destinata a sanare tutto un settore economico. Nelle penose, spesso tragiche scene determinate dalla crisi degli alloggi, tali da far esclamare in certe situazioni se vi sia un inferno più tormentoso di questo, fra i vari personaggi che agiscono in questa angosciata tragicommedia, uno ve ne ha che compare sotto una luce assai poco simpatica, ed è quello ch'io chiamo l'inquilino fantasma. Trovandosi ad avere un alloggio molto vasto, lo suddivide in tanti quartierini, con entrata e servizi in comune, e li subaffitta a prezzi astronomici, perché la situazione del mercato degli alloggi, con una così esasperata sete di abitazioni, mette una folla di offerenti in gara alla sua mercé, e gli consente di spuntare prezzi esorbitanti e jugulatori.

Poi egli per solito se ne va in campagna, magari in riviera. Onorevoli colleghi, noi abbiamo creato in questo modo una nuova figura di *rentier*, perché egli può tranquillamente vivere di rendita. Tutt'al più mantiene nell'appartamento così sublocato un unico vano a sua disposizione, come espediente per eludere la legge che commina la risoluzione del contratto all'inquilino che subloca l'intero appartamento.

Dove siamo arrivati? Vi è dunque una persona di mezzo che lucra tutto il credito della casa, che lo fa suo.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1949

La legge ha voluto il sacrificio del locatore, delle stesse ragioni del fisco, pur di raggiungere il basso costo degli alloggi: ebbene, questo signore non paga imposte, non paga neppure la manutenzione, non si preoccupa delle condizioni sanitarie, delle condizioni igieniche, della moralità. Di tutto questo non se ne cura minimamente. Lui intasca l'intero reddito, maggiorato dalle condizioni speciali del mercato, se lo è intascato in partenza a titolo di buona entrata e poi... se lo gode! In tal modo si è impinguato attraverso una lurida speculazione, mentre il locatore e lo stabile vanno alla malora, mentre i subinquilini vengono jugulati. Quindi siamo arrivati al risultato opposto a quello a cui voleva arrivare la legge.

Ma c'è qualche cosa di più. Mi richiamo particolarmente a quei luoghi in cui il blocco degli affitti è andato più oltre e cioè è stato esteso al di là delle necessità, mantenuto ininterrottamente da diversi decenni. Sono errori vecchi che si stanno scontando anche attualmente. Parlo di ciò che avviene a Parigi.

A Parigi un operaio ha il suo appartamento per cui paga mensilmente dalle 600 alle 1.200 lire (tradotte in lire italiane), l'impiegato dalle 1.500 alle 2.000 lire, il funzionario, l'alto funzionario dello Stato dalle 3.000 alle 6.000 lire. Abbiamo un risultato assai soddisfacente sotto questo punto di vista. Ma c'è il rovescio della medaglia: non c'è un appartamento disponibile. Per trovare un alloggio bisogna aspettare che una persona muoia! I vecchi che a stento si reggono e vanno a godersi il sole nei giardini pubblici, sono spesso pedinati fino a casa loro da giovani spose che contrattano coi portinai per essere le prime ad entrare nell'appartamento alla morte del locatario. Altri alla caccia di alloggi si mettono d'accordo con le imprese di pompe funebri. Ci sono due modi per ottenere un appartamento resosi libero per la morte del locatario. In via legale se ci si trova in determinate condizioni che diano il diritto di priorità, si può ottenere un ordine di requisizione; ma di solito si trova che lo stesso ordine è stato dato per lo stesso alloggio ad altri due o tre richiedenti.

Il metodo illegale è il più sicuro: un accordo con l'erede per trasportare qualche mobile nell'appartamento immediatamente dopo la morte del locatario. Appena si è entrati si è padroni della situazione.

Comperare il mezzo di entrata in un appartamento costa però dalle 300.000 alle 900.000 lire per locale.

Arrivati a questo risultato, vien fatto di chiedere: ma questo sistema del blocco rappresenta veramente una fortuna per la popolazione? Rappresenta il *non plus ultra* per il povero operaio, per il povero impiegato, per tanti altri, che non potranno mai pagare queste buone entrate?

E malinconicamente aggiungo anche questo: per me che sono entrato in quella età che forse può dar luogo a delle aspettative successive... (*ilarità*) non è per nulla lusinghiero pensare che uscendo di casa possa trovare anche io qualche sposa o qualche fidanzata che mi segua coltivando in sé il voto segreto ch'io abbia a lasciare presto questa valle di lacrime, per lasciare un posticino alla sua felicità!

La vita, è vero, fu paragonata a una locanda, dove c'è chi ha mangiato, chi mangia e chi dovrà mangiare, ma quando si sta mangiando l'ultimo boccone non è certo piacevole vedersi vicino uno che attende impaziente che gli si lasci il posto.

Questo per dire che il blocco degli affitti costituisce una necessità, una dura necessità. E necessità non ha legge. Ma esso costituisce al tempo stesso la negazione ed il sovvertimento delle norme più elementari dell'economia e della giustizia. Quindi il blocco deve essere mantenuto finché perdura la necessità che lo ha determinato, allentato gradatamente quando questa necessità si attenua, abbandonato quando questa necessità vien meno.

Entra in giuoco un criterio di gradualità, appunto perché le necessità sono al principio più forti, più cogenti, ma poi si allentano, e quindi man mano che si allentano le necessità deve allentarsi il blocco fino a sfociare nella libertà, attraverso successive provvidenze che devono essere studiate, moderate, dosate, e nelle quali il legislatore deve condursi con grande prudenza. Ma guai a mantenere il blocco quando più non ve n'è necessità, mantenerlo o rincrudirlo quando invece è il caso di attenuarlo. Si entra in uno di quei caos da cui non si è più capaci di uscire.

La legislazione francese si trova in questa situazione: va moltiplicando leggi e provvedimenti in un campo farraginoso e disgregato che sfugge ormai a ogni regolamentazione. E si arriva a quelle situazioni intollerabili di cui abbiamo avuto anche noi qualche saggio, quando le norme coattive arrivavano a imporre la coabitazione.

Quindi il blocco è una necessità assoluta, ma appena appena questa necessità si attenua,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1949

bisogna attenuare anche il vincolo. Su questa strada anche il nostro legislatore si è già messo. Se si esamina la nostra legislazione in materia durante il periodo di questa ultima guerra e dopoguerra, troviamo dapprima una scala discendente di norme legislative con tanti gradini che portano ad un vincolo ed a restrizioni sempre maggiori, quindi, superato il punto più critico comincia la risalita. Noi dobbiamo continuare su questa strada e questo progetto di legge che è sottoposto alla vostra approvazione segue appunto questo indirizzo in continuazione di precedenti disposizioni.

Certo il perpetuarsi di un regime vincolistico, che da noi dura da oltre 30 anni, tranne una provvidenziale e breve parentesi, ha i suoi inconvenienti che noi dobbiamo tener presenti. Ha inveterato un problema che non potrebbe essere né più vasto né più profondo. Non potrebbe essere più vasto perché interessa tutta quanta la popolazione dello Stato. In Italia su oltre 10 milioni di famiglie, 6 milioni circa vivono in case di affitto. Quindi abbiamo due eserciti contrapposti: da una parte sei milioni di inquilini e dall'altra quattro milioni che non sono inquilini. Fra questi due campi vi è una grossa falange intermedia che è costituita da coloro che sono inquilini e locatori nello stesso tempo. Quanti per esempio, hanno una casa di abitazione e hanno in affitto, invece, il locale dove esercitano la loro professione? Sono due campi contrapposti i quali si sono trovati in situazioni, create da questa legislazione vincolistica, spesso esasperanti, paradossali, crudeli. Situazioni — per usare una frase dell'onorevole Avanzini — sanguinanti (così le definiva cogliendole al vivo, giorno per giorno, nello spoglio della corrispondenza che riceveva). Situazioni così difficili, così angosciose, che il legislatore — il quale in questa materia non può dare a uno senza togliere all'altro — si trova nella penosa, tremenda, tragica situazione, nella quale (permettete mi il paragone, se è lecito comparare i valori economici con altri superiori) viene a trovarsi l'ostetrico quando si trova in presenza al dilemma di dover sacrificare la puerpera o il neonato, mentre, se non interviene, tutte e due le creature sono destinate a morire.

Paragone che non deve sembrare troppo azzardato, se si considera che il problema della casa è un problema così vitale, che tocca così direttamente e vivamente la nostra esistenza, da lasciar ritenere come veramente tragica la sorte di colui che venga

privato della abitazione e buttato sulla strada.

Situazione quindi tragica e difficilissima, sia che il problema si guardi sotto il punto di vista delle deroghe alla proroga, come per quanto riguarda l'aumento delle pigioni.

E così per quanto attiene alla deroga alla proroga, abbiamo casi nei quali il locatore adduce motivi più che legittimi, sacrosanti, umani, talvolta lagrimevoli per non essere ammesso a riportare la famiglia sotto il tetto della sua casa, e l'inquilino adduce, a sua volta, condizioni di stento così eccessive da non poter essere sacrificato e gettato tra i gorgi del libero mercato.

Ed è proprio questo aspetto angoscioso e urgente del problema, che induce a dimenticare taluni presupposti ideologici, per accorrere al grido di troppe e troppo acute sofferenze, apprestando una soluzione immediata, rapida, efficace, sorpassando la concezione di piani di lenta realizzazione, scartando quei macchinosi congegni di cui si son fatte, anche in altri campi, esperienze non sempre fortunate. Quando un ammalato è molto grave si deve intervenire immediatamente: se si aspetta a chiamar medici a consulto si rischia con molta probabilità di sacrificare irrimediabilmente la sua vita!

Né meno angoscioso si presenta il problema quanto all'aumento delle pigioni, perché qui il legislatore si trova preso fra due correnti opposte, entrambi deleterie, che portano ugualmente alla rovina: naviga fra Scilla e Cariddi! E non ha che una rotta intermedia da seguire, guai se se ne scosta!

Alti lài vengono dall'uno e dall'altro campo, dai proprietari e dagli inquilini. Gli inquilini implorano che i fitti non vengano aumentati, o solo in tenue misura. E per la verità, se vi sono inquilini per i quali i modesti aumenti fin qui apportati rappresentano un onere irrisorio, ve ne sono molti altri la cui voce merita un particolare ascolto in riguardo alle strettezze in cui vivono, e che guardano con sgomento alla possibilità che l'unica voce del pericolante bilancio familiare rimasta pressoché ferma, quella della pigione, accenni a sollevarsi e perequarsi con gli altri prezzi del mercato.

Ma d'altra parte abbiamo anche i padroni di casa che versano in una situazione tutt'altro che invidiabile. Bisogna tener presente che oggi, soltanto per far fronte alle spese di manutenzione di una casa, occorrerebbe aumentare almeno di otto volte i prezzi dell'anteguerra. Ora, la maggior parte dei canoni locativi sono tuttora molto al di sotto di questa

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1949

quota. Ciò vuol dire che il padrone di casa non è ancora coperto neanche delle spese di manutenzione. Cioé, siamo a questo punto: che il padrone di casa, non solo non percepisce alcun reddito dallo stabile, ma deve tirar fuori dei quattrini dalla sua tasca per avere la soddisfazione di mantenere l'inquilino sotto il suo tetto! E questo è veramente eccessivo perché, se un tempo egli avesse detto ad un inquilino: io ti dò la casa, te la lascio godere, purché paghi la manutenzione dello stabile e le imposte, l'inquilino sarebbe trasalito di gioia, perché ciò avrebbe voluto significare regalargli la casa. Ma oggi siamo andati molto oltre: l'inquilino non copre le spese di manutenzione e di gravami fiscali, ed è il locatore che deve rimetterci del suo!

Ora, non si può proseguire a lungo in una situazione di questo genere! E qui voglio richiamare quel concetto già eloquentemente espresso in questa Camera dall'onorevole Avanzini quando esortò ad abbandonare la stilizzata concezione del padrone di casa avido e sfruttatore, e dell'inquilino povero, vittima sfruttata. Ancor non è molto, un amico del mio partito, menzionando un proprietario che aveva domandato un prezzo esorbitante, mi disse: i padroni di casa sono delle tigri! Tanto che, se un tempo nelle carte geografiche dell'Africa si scriveva al limite del deserto *Hic sunt leones*, oggi si dovrebbe scrivere sulle nostre regioni: *Hic sunt tigres*.

D'altra parte, un altro amico della sinistra mi diceva: Io non posso intervenire in questa questione degli affitti a stigmatizzare i padroni di casa, perché durante le vicende di questo triste periodo ho avuto dal mio padrone di casa tanti favori e tali attenzioni che sarei uno sconoscente se mi comportassi diversamente.

Questo per dire che non tutti i padroni di casa sono delle tigri e non tutti gli inquilini sono degli agnelli. Vi posso però aggiungere che oggi ci sono padroni di casa in condizioni di vero stento! Io, che sono presidente di E. C. A., ho dovuto sovvenire dei padroni di casa che non hanno più mezzi per vivere.

Come si può comportare il legislatore in un simile stato di cose? Perché avviene questo: se non si accorda ai lavoratori un provento sufficiente per la manutenzione dello stabile, questo cade in rovina. Avendoli continuamente sott'occhio noi meno lo avvertiamo, ma i forestieri che vengono in Italia ce lo dicono: Non avete notato? Non avete osservato in che condizioni sono i vostri fabbricati?

E forse non è lontano dal vero l'allarme dato dai competenti i quali valutano i danni derivanti dalla mancata o trascurata manutenzione in un importo che supera già quello del danno enorme inferto al patrimonio edilizio nazionale dai bombardamenti e dalle offese belliche. Valutazione la quale appare tutt'altro che azzardata, qualora si consideri che la guerra ha gravemente lesionato o distrutto 3 dei 33 milioni di vani che esistevano in Italia, ed altri tre milioni hanno solo lievemente danneggiato, per modo che anche solo un deperimento del 15-20 per cento dei vani superstiti, dovuto al difetto di manutenzione (e purtroppo l'esperienza insegna che si tratta di una percentuale più rilevante) supera il danno dei vani rovinati dai bombardamenti. Ed allora vedete che il legislatore è messo di fronte a questo dilemma: se accontenta gli inquilini negando un ragionevole aumento dei fitti, espone il patrimonio immobiliare edilizio alla rovina; se, viceversa, accontenta i locatori introducendo aumenti notevoli, viene a gravare i cittadini di oneri inopportuni, viene a turbare profondamente l'economia delle famiglie, c'è di peggio: se va oltre certi limiti, incide la scala mobile e precipita verso quel baratro spaventoso che è l'inflazione. Quindi bisogna che sappia attenersi ad una linea intermedia, che eviti entrambi questi estremi. È tutto un problema di limiti. Il progetto di legge in esame ha cercato appunto di uniformarsi a questo indirizzo.

Nella situazione, di cui ho qui dato qualche lineamento, il Governo è intervenuto a presentare un disegno di legge, per verità molto pregevole, molto ben studiato. Quanto più se ne approfondiva lo studio, tanto più emergeva l'acume giuridico e il razionale sistema con cui le norme erano state concepite e coordinate. Vi era però un punto di partenza, su cui la Commissione portò il suo esame, e non poté pronunciarsi in accordo.

L'impostazione del progetto governativo era la seguente: introduceva la classica distinzione fra locali a uso di abitazione e locali non ad uso di abitazione pacificando ai primi quelli adibiti ad esercizio di attività artigiane o professionali. Ed introduceva questa disciplina: i locali ad uso di abitazione venivano sbloccati dopo sette anni, e cioè col 1955, quelli invece non ad uso d'abitazione venivano sbloccati dopo cinque anni e cioè col 1953. Per tutti questi vani indistintamente veniva introdotto un aumento del 50 per cento fisso ogni anno.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1949

Praticamente quale è il risultato che ne sarebbe derivato? Vi sono dei vani non ad uso di abitazione, ma adibiti ad uso di esercizi pubblici, a negozi di lusso i quali già dal 1948 pagavano un affitto di 12 volte l'anteguerra. Secondo il disegno di legge governativo questi locali avrebbero pagato un 50 per cento in più per cinque anni. Posto che questi locali pagassero mille lire prima della guerra e venissero nel 1948 a pagare 12 mila lire, avrebbero pagato nella annata in corso 18 mila lire, indi nel 1950 24 mila lire, ecc. e in capo a cinque anni 42 mila lire, 42 volte l'anteguerra. Ora, si sarebbe arrivati ad un limite che certamente pareggiava, se non oltrepassava, quello che è il prezzo economico. Se teniamo conto di quello che costa oggi costruire, possiamo infatti calcolare grosso modo, che, oggi, bisognerebbe pagare un fitto di 35 volte l'anteguerra per tenersi all'altezza del costo di questo stabile.

Ora, quando il prezzo di impero coincide o supera il prezzo economico, il vincolo, il calmierismo cade da sé. Quindi, sotto questo punto di vista, il disegno di legge governativo appariva tranquillante. Ma ci sono altre categorie di locali non ad uso di abitazione che nel 1948 pagavano un fitto di sei volte l'anteguerra, e che coll'aumento fisso del 50 per cento ogni anno, in capo al quinquennio si troveranno a pagare 21 volte l'importo dell'anteguerra. Quindi qui abbiamo già una discrepanza notevole fra il prezzo vincolato e il prezzo economico, un dislivello tuttavia che può apparir superabile introducendo la Commissione il correttivo dell'equo affitto, con funzione moderatrice diretta ad attutire i bruschi salti dello sblocco.

Ma dove il dislivello terminale diventa veramente preoccupante, è per i locali ad uso di abitazione, i quali non hanno subito fino al 1948 che un aumento di circa 3 o 4 volte l'anteguerra, e che alla fine dei sette anni si troveranno a una quota di circa 12-13 volte. Da 13 a 35 vi è un balzo enorme. Potevamo noi oggi con tranquilla coscienza prendere un impegno di sblocco fra sette anni quando sapevamo che vi era uno scoglio terminale di questa gravità? In quali condizioni avremmo messo gli inquilini, obbligati a passare in un anno da 13 volte tanto a 35 volte tanto? E, d'altra parte, chi poteva essere così sicuro dell'avvenire da potervi fare un sicuro assegnamento? L'avvenire che ci sta davanti presenta orizzonti così sereni da permettere calcoli e previsioni siffatte, in un campo per sua natura irto di incertezze e di sor-

prese, quale è quello economico? Riflettendo su questi motivi, la Commissione si trovò subito concorde e unanime nella decisione che, pur apprezzando il criterio coraggioso adottato dal Governo nell'assumere un impegno di sblocco, fosse prematuro l'adottarlo. Bisognava prendere tempo, bisognava adottare una misura intermedia, provvisoria, prendere cioè una dilazione non troppo lunga, in attesa che gli sviluppi della situazione permettessero quella maturità di rilievi e sicurezza di previsioni, che finora non è stata raggiunta, e che solo può offrire la base per una regolamentazione definitiva. Ma oggi no. In fatto di convalescenza economica abbiamo assistito a delle sorprese. Non sappiamo se ci vorranno 5 o 7 anni, se di più o anche di meno per arrivare a una situazione che permetta lo sblocco. In ogni modo resti ben chiarito che la proposta dilazione non vuole essere un accantonamento del problema (sarebbe un delitto: questo problema va vigilato continuamente); è soltanto una dilazione momentanea, per permettere, attraverso uno studio sempre più approfondito, di seguire il maturarsi delle condizioni che sono indispensabili per l'attuazione dello sblocco.

Però, mentre nella prima seduta della Commissione di giustizia, anche la minoranza fu tutta d'accordo con la maggioranza...

CAPALOZZA, *Relatore di minoranza*. Non è esatto; è esatto il contrario.

FUMAGALLI. Vuol dire che lo avete avuto in petto: non lo avete manifestato.

La minoranza il giorno dopo esprimeva questo avviso: «Sta bene che non si prenda impegno di sblocco a distanza di 5 o 7 anni; ma bisogna tranquillizzare quei poveri inquilini che sono tanto in ansia all'idea di poter perdere il loro appartamento».

Tanto, né fra 5 né fra 7 anni si potrà arrivare allo sblocco; ad ogni modo, non prima di 5 o 7 anni. Quindi, date all'inquilino la sicurezza che almeno per 5 o 7 anni nessuno lo molesterà».

È un argomento specioso. Chi vorrebbe in questi momenti negare un apporto di pace in seno alle travagliate famiglie? Eppure riteniamo che un tale passo sarebbe quanto mai deleterio. Facendo così si viene a congelare completamente il campo delle locazioni, ed a dare agli inquilini una sensazione di stabilità sopra una situazione che di sua natura non è e non può essere che precaria. La soluzione della crisi degli alloggi, dipende principalmente da due coefficienti fondamen-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1949

tali: il regime delle locazioni, e la ripresa edilizia. Fattori che sono a lor volta legati vicendevolmente da un rapporto d'interdipendenza, perché non si sbloccano le locazioni se non si costruiscono nuove case, e la iniziativa privata non si presta alle costruzioni di nuove case se non interviene un diverso orientamento nel regime delle locazioni. E appunto perché legati da un rapporto di interdipendenza, non si può muovere l'uno e congelare l'altro. Congelare definitivamente le locazioni vuol dire pugnalarla la ripresa edilizia.

Noto poi incidentalmente che la pubblicazione del disegno di legge presentato dal Governo, secondo cui le locazioni sarebbero state sbloccate dopo 5 o 7 anni, non trovò una buona stampa — diciamolo pure — neppure nei ceti che venivano ad essere favoriti da questa disposizione. Forse sarà una psicosi speciale del popolo italiano, ma certamente abbiamo avuto subito due conseguenze, entrambe a mio avviso, sfavorevoli, e cioè: prima, un deprezzamento degli stabili; seconda, un irrigidirsi degli inquilini, i quali non si sono più prestati a quegli spontanei aumenti dei fitti, cui in molte località, specie dell'alta Italia, si erano in precedenza dimostrati propensi.

E chiudo questa mia esposizione con una riflessione, sulla quale vorrei richiamare tutta l'attenzione della Camera. Noi abbiamo lavorato e lavoriamo continuamente per tutelare con le norme vincolistiche e dare tranquillità agli inquilini, ma forse non avvertiamo che quanto più spingiamo questa tutela a condizioni di eccessivo favore, tanto più andiamo a creare una situazione difficile per coloro, che non sono protetti dal regime di blocco. Questo per la nota legge economica, secondo cui il mercato nero sale a prezzi tanto più elevati, quanto più sono depressi quelli vincolati dalla legge.

Vi parlò con tutta l'anima, con tutto il mio sentimento. Consentitemi anche questa piccola digressione. Io amo il bambino: egli ha sul mio spirito un fascino misterioso. Il bambino assomma i caratteri ereditari di papà e mamma con altri che derivano dalle origini prime, dalle fonti vergini della natura che lo riconducono al tipo. Io lo studio, lo seguo il bambino con l'anelito dell'anima che dalla dispersione cerca di trovare l'integrità e l'unità primitiva, risalendo alle altezze dei suoi divini natali.

Ebbene il bambino, questo essere tenero e inerme, assurge talvolta all'altezza d'un giudice terribile delle umane aberrazioni.

Ricordate nella prima grande guerra allorché la Germania nel 1914 compì il crimine della invasione del Belgio, quel bimbo a cui la ferocia di un soldato invasore aveva mozzato le mani: quel piccolo essere che agitava i moncherini sanguinanti, segnò la più tremenda inesorabile condanna ai barbari sistemi.

Ma vi fu un'altra occasione in cui il sacrificio di un bimbo segnò una condanna per la società. Fu nell'altro dopoguerra, quando si agitavano le stesse questioni che oggi ci affaticano. Sembra strano: a vent'anni di intervallo, ripercorrendo le stesse fasi della guerra e del dopoguerra, in un ricorso storico quasi identico, abbiamo ripetuto gli stessi errori, come se la lezione avuta due decenni prima non fosse servita a nulla.

Oh! anche allora gli inquilini si comportavano come i contribuenti in presenza dell'agente delle imposte, per sistema piangevano miseria, proclamando intollerabile anche ogni modico ragionevole aumento dei fitti. Dall'altro lato imprenditori e finanziatori si irrigidivano di fronte a conclamate situazioni proibitive, che rendevano pazzesco il pensare a costruire.

E, naturalmente, chi ne andava di mezzo, era l'edilizia, che rimaneva completamente paralizzata.

Ma gli uomini vogliono vivere, lavorare, amare. Una forza istintiva, prepotente li spinge. Se la società è tanto inetta che non sa più costruire le abitazioni, queste si formano lo stesso in qualche modo: ma la vita non si ferma. Ed ecco a Milano, sui campi di Lambrate, formarsi una quantità di capanne apprestate con mezzi di fortuna, vere topaie indecorose e indegne di una popolazione civile.

Un giorno, in una di queste, che era di nome e di fatto una topaia, un piccolo bimbo dormiente, che i genitori avevano dovuto lasciare momentaneamente incustodito per provvedere alle necessità della vita, trovò, ad opera degli animaletti che infestavano quel tugurio, una morte raccapricciante. L'olocausto di quel piccolo essere suonò per i milanesi come una condanna che implicava una responsabilità collettiva.

Da quel momento il problema della costruzione delle case fu visto sotto una nuova luce, sentito come un dovere sociale. La ripresa edilizia si destò in pieno fervore: si fecero meno calcoli, da parte di tutti si adibì più coscienza e più cuore. Onorevoli colleghi, non aspettiamo di creare nuove lagrimevoli vittime per riportare questo angoscioso problema della ricostruzione sulla via maestra della sua soluzione.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1949

Io ho in avversione coloro i quali, trovandosi bene, non pensano a coloro che soffrono e stanno male.

Accanto alla grande massa degli inquilini che hanno un tetto, vi è tutta un'altra grande e crescente massa di gente, che ha bisogno assillante di un tetto e non lo trova.

Io sono padre, e nel crescere i figli miei, ho avuto la mira di educarli a queste due finalità: che guadagnassero il pane lavorando onestamente, e che amassero legittimamente. Per entrambe queste finalità occorrono case, occorrono vani dove esercitare la professione o il mestiere, occorre un nido dove crescere la nuova famiglia.

Povero quel popolo che non si preoccupa dei nuovi nidi, delle nuove generazioni!

Questa povera gioventù, che ha avuto una primavera assai più triste della nostra, a un certo momento l'abbiamo dovuta confinare su dei monti, dove viveva come selvaggina inseguita. Questa gioventù domanda di poter lavorare, di poter amare. Noi generazioni anziane abbiamo un dovere verso le nuove: non dobbiamo essere così egoisti e crudeli e, per avere una casa a condizioni di eccessivo favore, togliere ai nostri figli ogni possibilità di vita.

Dobbiamo venire incontro a loro e per ottenere questo risultato ci dobbiamo sacrificare tutti. Questo vi domando. Non culliamo il popolo nella fallace illusione che egli ormai non debba più pagare che un fitto il quale oscilla tra lo zero e il niente, sia pure con quegli aumenti fatti con il contagocce nella misura del 10 per cento.

No, lasciate che si compia un passo sensibile e lasciate che tutto si svolga verso quel ritorno alla libertà che è indispensabile. Mettete da parte per un momento tutte le vostre ideologie: le riforme sociali le discuteremo e le realizzeremo assieme. (*Commenti all'estrema sinistra*). Quanto vi chiedo è qualcosa di urgente e bisogna provvedervi subito. I nostri figliuoli, ragazzi e ragazze, sono fidanzati da troppi anni: pensiamo a loro. Quale popolo non si preoccupa delle generazioni a venire? Ve lo domando per i nostri figli affinché domani nuove sciagurate conseguenze non suonino per noi acerbo rimprovero di essere venuti meno a un elementare dovere. (*Vivi applausi al centro e a destra — Congratulazioni — Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia, commercio e navigazione, del Protocollo di firma, del Protocollo addizionale e dello scambio di Note conclusi a Roma, fra l'Italia e gli Stati Uniti d'America, il 2 febbraio 1948 ». (246):

Presenti e votanti	334
Maggioranza	168
Voti favorevoli	237
Voti contrari	97

(La Camera approva).

« Norme per il conferimento della carica di presidente del Consiglio superiore di marina ». (350):

Presenti e votanti	334
Maggioranza	168
Voti favorevoli	230
Voti contrari	104

(La Camera approva).

« Autorizzazione all'acquisto di materiali A.R.A.R. » (351):

Presenti e votanti	334
Maggioranza	168
Voti favorevoli	235
Voti contrari	99

(La Camera approva).

e delle proposte di legge:

CAPALOZZA ed altri: « Proroga della sospensione dell'entrata in vigore del decreto legislativo 5 maggio 1948, n. 483, recante modificazioni ed aggiunte al Codice di procedura civile » (402):

Presenti e votanti	334
Maggioranza	168
Voti favorevoli	307
Voti contrari	27

(La Camera approva).

SEMERARO GABRIELE: « Valutazione del servizio prestato in Africa Orientale Italiana, ai fini dei concorsi delle ricevitorie postali telegrafiche della Repubblica » (242):

Presenti e votanti	334
Maggioranza	168
Voti favorevoli	304
Voti contrari	30

(La Camera approva).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1949

Hanno preso parte alla votazione:

Almirante — Amadei Leonetto — Amadeo Ezio — Ambrico — Ambrosini — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Arcangeli — Armosino — Audisio — Avanzini — Azzi.

Babbi — Baglioni — Bagnera — Baldasari — Balduzzi — Barattolo — Barbieri — Baresi — Bartole — Basso — Bavaro — Bellardi — Belloni — Bellucci — Bennani — Bernardi — Bernardinetti — Bernieri — Bertinelli — Bianchi Bianca — Bianchini Laura — Bianco — Biasutti — Bigiandi — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Gina — Bosco Lucarelli — Bottonelli — Bruno — Brusasca — Bulloni — Burato — Buzzelli.

Caccuri — Cagnasso — Calamandrei — Calcagno — Camangi — Camposarcuno — Capaloza — Cappi — Capua — Cara — Carcaterra — Carignani — Caronia Giuseppe — Carpano Maglioli — Carron — Casalnuovo — Caserta — Cassiani — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavallari — Cavalli — Cecconi — Cerabona — Ceravolo — Chatrian — Chiarini — Chieffi — Chiostergi — Cimenti — Clerici — Coccia — Codacci Pisanelli — Colasanto — Colitto — Colleoni — Concetti — Conci Elisabetta — Consiglio — Coppa Ezio — Coppi Alessandro — Corbi — Corona Achille — Corona Giacomo — Corsanego — Costa — Cotani — Covelli — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo — Cucchi — Cuttitta.

D'Agostino — Dal Canton Maria Pia — Dal Pozzo — D'Ambrosio — Dami — D'Amico — De Caro Gerardo — De' Cocci — Delle Fave — Delli Castelli Filomena — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Francesco — De Meo — De Palma — De Vita — Diaz Laura — Diecidue — Di Leo — Di Vittorio — Dominedò — Donati — Donatini — Ducci.

Ebner.

Fabriani — Facchin — Failla — Fanelli — Farini — Fascetti — Fassina — Federici Agamben Maria — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Fina — Firrao Giuseppe — Fora — Foresi — Franco — Fumagalli.

Gabrieli — Garlato — Gennai Toniatti Erisia — Geraci — Germani — Geuna — Ghislandi — Giacchèro — Giannini Olga — Giay — Giolitti — Giordani — Girolami — Giulietti — Giuntoli Grazia — Grassi Candido — Grassi Giuseppe — Greco Giovanni — Greco Paolo — Guadalupi — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Gug-

genberg — Guidi Cingolani Angela Maria — Gullo.

Helfer.

Imperiale — Improta — Iotti Leonilde.

Jacoponi — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

La Malfa — La Marca — La Rocca — Larussa — Latanza — Latorre — Lecciso — Leonetti — Lettieri — Liguori — Lombardi Carlo — Lombardi Ruggero — Longhena — Longoni — Lozza — Lucifredi.

Malvestiti — Mannironi — Manuel-Gismondi — Marabini — Marchesi — Marengi — Martino Edoardo — Marzarotto — Marzi Domenico — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Mattarella — Matteotti Matteo — Matteucci — Maxia — Mazza Crescenzo — Mazzali — Melloni Mario — Menotti — Merloni Raffaele — Micheli — Michelin — Molinaroli — Momoli — Mondolfo — Montecrisi — Monticelli — Montini — Morelli — Moro Francesco — Moro Girolamo Lino — Mura-daca — Murgia.

Nasi — Natali Ada — Natali Aldo — Natta — Negrari — Nenni Giuliana — Nicotra Maria — Nitti — Notarianni.

Olivero.

Pacati — Pagliuca — Pajetta Giuliano — Paolucci — Parente — Parri — Pecoraro — Pelosi — Perrone Capano — Perrotti — Pesenti Antonio — Petrilli — Petrucci — Piasenti Paride — Pieraccini — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatone — Pino — Pirazzi Maffiola — Poletto — Ponti — Pratolongo — Preti — Proia — Puccetti — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Raimondi — Rapelli — Reali — Repossi — Rescigno — Ricci Giuseppe — Riccio Stefano — Riva — Rivera — Roberti — Rocchetti — Rodinò — Roselli — Rumor — Russo Carlo.

Sabatini — Saccenti — Sacchetti — Salerno — Salvatore — Sammartino — Sampietro Umberto — Sannicolò — Sansone — Santi — Scaglia — Scalfaro — Scappini — Scotti Alessandro — Scotti Francesco — Sedati — Semeraro Santo — Silipo — Simonini — Smith — Sedano — Spataro — Spoleti — Stella — Storch — Stuardi — Sullo.

Targetti — Tarozzi — Taviani — Terranova Corrado — Titelmanlio Vittoria — Togni — Tomba — Tommasi — Torengo — Torretta — Tozzi Condivi — Trimarchi — Troisi — Truzzi Ferdinando — Tudisco — Turchi Giulio — Turco Vincenzo — Turchi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Venegoni — Veronesi — Vetrone — Viale — Vico-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1949

lini Rodolfo — Vocino — Volgger — Volpe.
Walter.

Zaccagnini Benigno.

Sono in congedo:

Alliata — Andreotti — Angelini — Ariosto — Artale.

Barbina — Bensi — Bersani — Bettiol
Giuseppe — Bonino — Borsellino — Bovetti.

Cappugi — Cessi — Chiaramello.

Dugoni.

Giammarco — Gui.

Leone-Marchesano — Lombardi Colini Pia
Lupis.

Martinelli — Mieville — Migliori.

Pastore — Pera — Pignatelli.

Reggio d'Acì — Russo Perez.

Saggin — Sallis — Schiratti.

Treves.

Viola.

**Approvazione di disegno di legge da parte
di Commissione in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di stamani, in sede legislativa, l'XI Commissione permanente (Lavoro), ha approvato il seguente disegno di legge, già approvato dal Senato:

« Disposizioni particolari per garantire i crediti degli impiegati e degli operai dipendenti da imprese industriali per retribuzioni e indennità di licenziamento ». (433).

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere nei confronti del prefetto di Belluno il quale, dopo aver accordato il permesso per una riunione di disoccupati, avvenuta nella calma e nell'ordine più perfetto, al termine di questa, mentre la colonna dei lavoratori in maniera composta si avviava verso Piazza del Duomo per inviare una commissione dallo stesso, ordinava alla polizia di caricare e manganellare in maniera bestiale i postulanti, non escluso il sottoscritto ed i due segretari della Camera del lavoro Dall'Armi e Tona.

« BETTIOL FRANCESCO GIORGIO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza socia-

le, sull'atteggiamento del presidente dell'Istituto nazionale per la previdenza sociale, il quale, invece di accedere ai tentativi compiuti dalla Segreteria della C.G.I.L., diretti a ricercare un'equa soluzione della vertenza in corso fra l'Istituto e il personale, ha diramato, il 25 marzo 1949, una circolare, che costituisce una minaccia al diritto di sciopero garantito dalla Costituzione.

« DI VITTORIO, SANTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere il suo pensiero circa la seguente questione:

« Fino al 1939 l'Ispettorato per la motorizzazione civile era autorizzato a collaudare qualsiasi vettura per il trasporto di persone e cose per uso proprio. In occasione della guerra, tale disposizione fu abrogata ed è tuttora vietato di procedere a detti collaudi, se non dopo trasformazione della carrozzeria. Molti interessati, così, si trovano nella impossibilità o in grave difficoltà di fare questa trasformazione, che importa una spesa non indifferente, sicché è loro impedito di circolare col proprio automezzo.

« E per conoscere altresì se non ritenga opportuno, a distanza di oltre quattro anni dalla fine della guerra, di promuovere un provvedimento che ripristini il sistema ante-bellico. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

« CAPALOZZA, PINO, BUZZELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere se non ritenga urgente presentare alla Camera e porre in discussione al più presto il disegno di legge relativo alle pensioni dei dipendenti degli Enti locali, considerato il grave disagio nel quale trovasi la categoria interessata, le cui pensioni, indefinite e fluttuanti, data la congerie di oneri assunti dagli Istituti di previdenza amministrati dalla Cassa depositi e prestiti, sono liquidate in rapporto a stipendi ancora più bassi di quelli corrisposti agli statali.

« Inoltre gli interroganti chiedono di conoscere il pensiero dell'onorevole Ministro sulla opportunità che dal disegno di legge predetto venga stralciata ed approvata dalle Camere con la procedura di urgenza, come fu praticato per i pensionati dello Stato, la provvidenza per un immediato acconto. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

« TROISI, DE MARTINO ALBERTO, TURNATURI, SAMMARTINO ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1949

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza che la strada interna principale di Carpinone (Campobasso), transito obbligato a tutti i veicoli provenienti dalle provincie limitrofe, è ridotta in condizioni tali da non esser ulteriormente trafficabile; e che un ulteriore ritardo nei lavori di sua sistemazione comporterà certamente la ricostruzione della fognatura sottostante, la quale è già fortemente minacciata dal peso degli automezzi; e se non intenda disporre finalmente la esecuzione dei lavori, che restituisca la strada medesima alle primitive condizioni di stabilità e di decenza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per sapere con quali criteri si distribuiscano i ventidue milioni di dollari, che nel mese di gennaio 1949 sono stati consegnati dall'ambasciatore degli Stati Uniti, affinché siano pagati gli assegni agli ex-pigionieri catturati dagli americani. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

« SILIPO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per sapere se non ritenga equo intervenire presso quelle Camere di commercio, nelle quali — come in quella di Catanzaro — si trovano giacenti, da tre anni e più, pratiche inevase, evidentemente al fine di compiacere interessi privati e contrari a quelli generali. »

« L'interrogante ritiene che l'intervento debba essere immediato ed energico, onde porre fine ad uno stato di cose scandaloso e tale da gettare il discredito su di un settore particolarmente delicato dell'Amministrazione italiana, quale è quello dell'industria e del commercio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

« SILIPO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare onde addivenire all'espletamento dei concorsi di cui alla legge 1° marzo 1949, n. 55, in particolare dando alle prefetture le istruzioni necessarie. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

« DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere per quali motivi ai trattenuti, ai richiamati ed agli ausiliari del Corpo degli agenti di pubblica sicurezza non viene praticata l'assistenza sanitaria (E.N.P.A.S.), come per i permanenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

« SEMERARO SANTO »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali requisiti mancano all'agente della polizia ferroviaria Gobello Luigi di Paolo, non riconosciuto idoneo e perciò licenziato con foglio numero 800/52122 del 2 luglio 1948 del Ministero dell'interno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

« LOZZA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai Ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 19.45.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Disposizioni per le locazioni e sub-locazioni di immobili urbani e l'incremento delle costruzioni edilizie. (105). — (*Relatori*: Rocchetti e Artale, *per la maggioranza*; Capalozza e Ferrandi, *di minoranza*). »

Alle ore 16:

1. — Interrogazioni.

2. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Autorizzazione straordinaria di spesa di lire 1500 milioni per sussidi integrativi di esercizio ai pubblici servizi di trasporto in concessione. (*Approvato dal Senato*). (323).

3. — *Discussione della proposta di legge:*

CAPPUGI: Proroga del termine stabilito dagli articoli 10 e 11 del decreto legislativo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1949

7 marzo 1948, n. 262, per favorire l'esodo spontaneo dei dipendenti dalle Amministrazioni dello Stato. (304). — (*Relatore*: Molinaroli).

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Aumento del limite di valore della competenza dei conciliatori e dei pretori e del limite di inappellabilità delle sentenze dei conciliatori. (*Approvato dal Senato*). (381). — (*Relatore*: Lombardi Ruggero).

Devoluzione all'autorità giudiziaria ordinaria delle controversie relative alle assicurazioni sociali e agli infortuni in agricoltura, proposte prima dell'entrata in vigore del

Codice di procedura civile. (*Approvato dal Senato*). (384). — (*Relatore*: Lombardi Ruggero).

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per le locazioni e sub-locazioni di immobili urbani e l'incremento delle costruzioni edilizie. (105). — (*Relatori*: Rocchetti e Artale, *per la maggioranza*; Capalozza e Ferrandi, *di minoranza*).

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI